

AREE REFUGGEES WELCOME

Imparare
dal l'esperienza dei e
del l'e rifugiate nel
mondo di oggi



WE-HOPE 2022 - RISORSA DIDATTICA

**ARE REFUGEES
WELCOME?**

ARE REFUGEES WELCOME?

Imparare dall'esperienza dei e delle
rifugiate nel mondo di oggi

progetto We-Hope 2022 - risorse didattiche



Team editoriale

Anna Catalani (University of Lincoln)
Greta Fedele (Lapsus)
Katrina Harris (University of Lincoln)
Heather Hughes (University of Lincoln)
Laura Morelli (Di+)
Erica Picco (Lapsus)
Alessandro Pesaro (University of Lincoln)
Marina Sarli (Greek Bank of Memories)
Pier Giacomo Sola (Michael Culture Association)

Traduzione

Greta Fedele
Laura Morelli
Pier Giacomo Sola

Layout

Erica Picco
Laura Morelli

Ringraziamenti

Razia Shariff (Kent Refugee Action Network)
Fawzia Nabi-Worsley (Kent Refugee Action Network)
Manchester Refugee Support Network
Christina Brown

Citazione suggerita

Are refugees welcome? Experiences of becoming and being a refugee in the world today. Creative Europe Programme: We-Hope. Out of Crisis Experiences – Hope for the Future. University of Lincoln, Lincoln, UK, 2022. Available online at <https://www.we-hope.eu/>.

Copyright e licenza di utilizzo

Questa risorsa è prodotta con licenze Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0 International (CC BY-NC 4.0). Per ulteriori informazioni a riguardo clicca qui: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>



I collegamenti esterni o i riferimenti nel testo a prodotti o servizi che riportano il nome commerciale, il marchio o i dati del produttore non implicano l'approvazione o la raccomandazione da parte del progetto WE-Hope. I loghi e i marchi utilizzati in questo lavoro sono di proprietà dei rispettivi titolari.

È stato fatto ogni sforzo per garantire l'accuratezza delle informazioni contenute in questo kit didattico. Tuttavia, esso viene pubblicato senza alcuna garanzia esplicita o implicita. Le opinioni espresse nelle fonti non riflettono necessariamente l'etica o le politiche ufficiali del progetto WE-Hope.

INDICE

INTRODUZIONE	1
COME UTILIZZARE QUESTO KIT DIDATTICO: UNA RISORSA PER INSEGNANTI E PARTECIPANTI	3
1. RACCONTARE LE STORIE DELLA NOSTRA VITA	9
2. “STANNO MINACCIANDO LA NOSTRA FAMIGLIA”: PERCHÉ LE PERSONE FUGGONO DALLE LORO CASE	17
3. “HO AVUTO DIFFICOLTÀ SUL CAMMINO”: ESPERIENZE DI SRADICAMENTO	31
4. “D’AVANTI A UN MURO”: ESPERIENZE DI ARRIVO	43
5. REFUGEES WELCOME	57
6. INVENTA E PUBBLICA IL TUO CANTASTORIE	71
ALTRE RISORSE	74

INTRODUZIONE

Il problema delle persone rifugiate in Europa provoca sentimenti discordanti. *Are Refugees Welcome?* vuole promuovere la comprensione reciproca presentando le esperienze dei e delle rifugiate direttamente dalle loro voci; analizzando le principali difficoltà che si incontrano nel promuovere l'inclusione; celebrando la forza della creatività al fine di sostenere i valori europei di inclusione, tolleranza, giustizia, solidarietà e non discriminazione, valori che fanno parte dello stile di vita europeo (<https://ec.europa.eu/component-library/eu/about/eu-values/>).

Are Refugees Welcome? è un progetto triennale, finanziato dal programma Creative Europe, intitolato "Uscire dalle esperienze di guerra, Speranza per il futuro - WE-Hope!". Il progetto si concentra sulle esperienze di coloro che hanno dovuto abbandonare la propria casa a causa di guerre e persecuzioni. Vogliamo che siano i e le rifugiate a raccontare il loro viaggio e non altre persone per loro.

Il progetto è iniziato nell'ottobre 2019 e, pochi mesi dopo, il mondo si è fermato per il COVID-19 e anche il nostro progetto ha dovuto affrontare alcuni problemi!

Siamo sei partner, di cinque paesi europei:

- Università di Lincoln nel Regno Unito
- Università Tecnica Nazionale di Atene in Grecia
- Michael Culture Association in Belgio e Francia
- Banca della Memoria in Italia
- Elleniki Trapeza Anamniseon (Banca Greca della Memoria) in Grecia
- Threshold Studios nel Regno Unito

WE-Hope comprende anche due partner associati, Lapsus e Di+, entrambi con sede in Italia.

Il progetto comprende tre prodotti: una banca dati online che raccoglie storie di persone rifugiate; una performance d'arte contemporanea; un kit didattico.

La WE-Hope Digital Memory Bank è un'ampia raccolta di testimonianze orali di rifugiati e rifugiate e di coloro che aiutano queste persone ad integrarsi nelle nuove società di arrivo.

Le testimonianze sono perlopiù in inglese e italiano. Puoi sfogliare la Digital Memory Bank, nel sito web del progetto: www.we-hope.eu.

Abbiamo anche prodotto una performance d'arte contemporanea ispirata ai racconti dei e delle rifugiate, utilizzando un'antica arte popolare che in Europa sta scomparendo ma che è patrimonio culturale di molti paesi del mondo: il cantastoria. Vogliamo omaggiare una forma d'arte che racconta eventi delle nostre vite con un linguaggio accessibile a chiunque.

Infine abbiamo prodotto il kit didattico che stai leggendo: puoi linkarti alle storie, ascoltare e vedere la performance e creare il tuo cantastoria. Se ti interessa approfondire, trovi molte più info su di noi e sul progetto linkandoti alla pagina: <https://www.we-hope.eu>.

Ci auguriamo che la tua avventura con noi sia davvero un viaggio alla scoperta e comprensione di una delle questioni più importanti della nostra vita: come rendere la nostra società migliore. Non vediamo l'ora di vedere il tuo cantastoria!

COME UTILIZZARE QUESTO KIT DIDATTICO: UNA RISORSA PER INSEGNANTI E PARTECIPANTI

Chi è il pubblico?

Are Refugees Welcome? si rivolge ad adolescenti di età 12-18 anni. È pensato per essere un lavoro di gruppo composto da almeno due adolescenti e da una guida adulta che li aiuti nell'utilizzo del kit.

Possono far parte del gruppo anche giovani che hanno avuto esperienze di migrazione. Se vogliono possono contribuire con le loro storie, anche se traumatiche. La cosa più importante è che la guida protegga l'equilibrio di chi partecipa rispettando le scelte e le modalità di coinvolgimento di ognuno e ognuna.

L'organizzazione di *Are Refugees Welcome?*

Are Refugees Welcome? è diviso in sei sezioni. La prima è un breve excursus sulla forma d'arte popolare del cantastorie. Poi si entra nel vivo del viaggio ripercorrendo le tappe che affrontano profughi e profughe:

- Perché le persone fuggono dalle loro case? (sezione 2)
- Come si affronta un'esperienza di sradicamento? (sezione 3)
- Che cosa succede quando si arriva in un nuovo paese? (sezione 4)
- Chi aiuta i e le rifugiate a superare i problemi che si presentano quando arrivano? (sezione 5)

Nelle sezioni 2-5 si comincia con una breve introduzione generale sul contesto per poi proseguire con la presentazione di alcune testimonianze dei e delle rifugiate. Infine nella sezione 6 ci sono indicazioni su come completare il proprio viaggio per creare il cantastoria.

Testimonianze (sezione 2-5)

Ci sono 6-10 testimonianze per ogni sezione. Puoi scegliere di ascoltarne il numero che vuoi. Ogni testimonianza è formata da una traccia audio/video e dal testo corrispondente. Ogni volta che nel testo ci sono tre puntini “...” vuol dire che alcune parole sono state omesse per facilitare la lettura. Mentre gli audio contengono l'intera intervista.

Ricorda che la testimonianza è sempre l'estratto di un racconto più lungo che puoi ascoltare

in forma integrale linkandoti alla fine del testo. Alcune testimonianze sono audio, altre video con o senza sottotitoli. Per sfogliare l'intera WE-Hope Digital Memory Bank: www.we-hope.eu

Attività

In tutte le sezioni, suggeriamo alcune attività, che hanno due scopi: conoscere meglio la vita e le esperienze dei e delle rifugiate e trarne ispirazione per creare nuovi e originali cantastorie. La guida può adattare e realizzare nuove attività per soddisfare le esigenze dei e delle partecipanti, a condizione che il risultato sia una conoscenza più approfondita del tema e la realizzazione di cantastorie originali.

Preparare e condividere i cantastorie

Quanti cantastorie possiamo fare? Questo dipende dalle dimensioni del gruppo e dalle preferenze dei e delle partecipanti. Ricorda, è un'attività collettiva! Si può lavorare in coppia o in piccoli gruppi oppure preparare un unico cantastoria per l'intero gruppo: decidilo durante la sessione 1.

Non c'è un unico rigido modo per partire dalle testimonianze e creare dei cantastorie. Ogni sezione propone alcuni suggerimenti, ma si può seguire la propria strada facendo qualcosa di completamente diverso. Qualsiasi decisione va bene!

La cosa importante è fare un viaggio di conoscenza e di creatività, da completare passo dopo passo.

Il risultato finale del cantastoria dovrà essere un video di un minuto. Decidete nella prima sessione come volete che sia il vostro cantastoria. Ognuno di noi ha un livello di conoscenza degli strumenti digitali diverso, ma è importante che tutti e tutte possano partecipare, indipendentemente dalle loro capacità.

Per questo di seguito trovi una tabella con delle indicazioni sulla possibile composizione del cantastoria.

livello	supporto	piattaforma	compilazione
Facile	<p>Qualsiasi supporto fisico.</p> <p>La parte audio sarà composta nel corso delle sessioni oppure registrata live per la registrazione finale</p>	<p>App per videomaking su cellulare, tablet, TikTok</p>	<p>Alla fine del percorso (sessione 6) componi il tuo cantastorie: inserisci un titolo all'inizio e i crediti* alla fine, fai un video a tutti gli elementi che compongono la tua creazione e usa la tua traccia audio come sottofondo</p>
Esperto	<p>Qualsiasi supporto fisico può essere trasformato in clip digitali oppure puoi scegliere di creare un cantastorie tutto digitale</p>	<p>Canva, PowerPoint, Adobe editing suite, TikTok, App per videomaking su cellulare e tablet</p>	<p>Importa le tue clip, aggiungi un titolo all'inizio e i crediti* alla fine, importa i file audio e video e crea un unico file</p>

* Crediti: è importante prestare attenzione alla protezione dei dati personali. Per esempio, puoi inserire nella lista dei crediti i nomi dei e della partecipanti, ma NON i cognomi.

Per ragioni di sicurezza e salvaguardia della privacy, NON bisogna videoregistrarsi durante la realizzazione delle cantastorie, ma solo la propria opera. Allo stesso modo, potete registrare le vostre voci, se lo desiderate, ma NON fornire nomi o altri dettagli personali.

La durata massima del video dei cantastorie è di UN MINUTO. Alla fine condividi la tua storia e caricala sul canale Youtube di WE-Hope, seguendo le istruzioni presentate nella sezione 6.

Per essere prepararti al meglio alla creazione del tuo cantastorie assicurati di avere i materiali adeguati per il supporto che hai scelto. Per una creazione materiale puoi basarti su carta, cartone, penne, tele o - per creazioni tridimensionali - l'argilla. Se scegli un supporto digitale invece ti servirà un cellulare, tablet o computer.

Per qualsiasi difficoltà nel creare il tuo cantastorie puoi contattarci scrivendo a we-hope@lincoln.ac.uk

ALTRE RISORSE

Alla fine di ciascuna sezione trovi elencate alcune risorse aggiuntive. Inoltre, c'è un elenco di risorse più generali alla fine del volume, a partire da pagina 74.

Tempistiche

C'è molta flessibilità sui tempi di realizzazione. Ogni sezione è stata pensata per una durata ideale di circa due ore, ma è declinabile in modo diverso in base alle scelte del gruppo. La cosa importante è realizzare le sezioni nella sequenza proposta e darsi il tempo giusto per concepire l'idea creativa e comporre il cantastoria.

Feedback

Questa prima edizione di *Are Refugees Welcome?* è pubblicata in due lingue: italiano e inglese. Svilupperemo altre edizioni in greco e francese e ci piacerebbe ricevere un commento sulla tua esperienza e sull'utilizzo del kit. Scrivici all'indirizzo we-hope@lincoln.ac.uk.

SIMBOLI

I seguenti simboli sono usati nel testo per guidarti:



La fonte è un'intervista audio



La fonte è un'intervista video

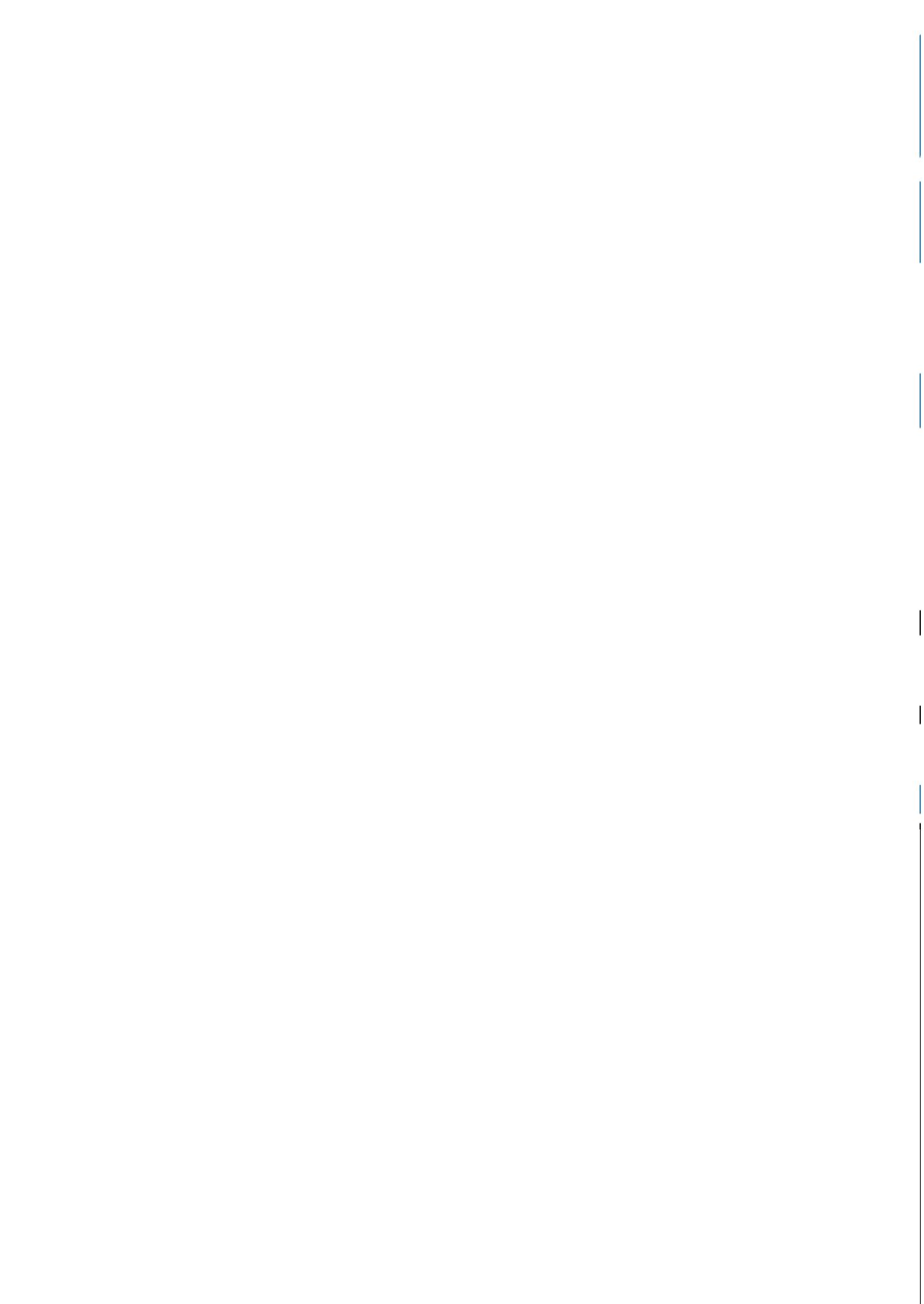


Domanda per la discussione



Attività da provare

Quando vedi un QR Code, scansionalo
per vedere la fonte originale!



In questa sezione impariamo

- il significato dei cantastorie
- i cantastorie nella storia europea
- il cantastoria di WE-Hope
- come può essere il tuo cantastoria

1 Raccontare le storie della nostra vita

chi sono i cantastorie?

Cantastorie è una parola italiana che significa “cantante di storie”. Attraverso questa guida, diventerai un cantante di storie!

In molte parti del mondo, la tradizione dei cantastorie è viva e apprezzata da tutti coloro che li ascoltano. Questi artisti hanno nomi diversi: in Africa occidentale, il cantastorie è chiamato griot o djeli e in alcune parti dell’Asia meridionale chitrakar. Ovunque sono artisti di strada, che si esibiscono in luoghi pubblici, come le piazze dei paesi.

I cantastorie sono spesso accompagnati da musica dal vivo. In alcune culture, dipingono anche dei quadri che fanno da scenario alla storia che raccontano. Ciò significa che chi assiste può guardare le immagini mentre ascolta la canzone. I cantastorie combinano storie tratte da tradizioni antiche con eventi e problemi contemporanei e molte volte non hanno paura di criticare l’autorità. Come dice un griot, “Qualunque cosa la gente abbia da dire, è il griot che la dice”. L’abilità sta nell’integrare i commenti del pubblico in tempo reale nella storia, facendo sì che ogni spettacolo sia diverso dall’altro.

Per questo le vicende narrate e cantate dai cantastorie diventano parte della memoria culturale collettiva della comunità.



Che ne pensi

in questo cantastoria del Bangladesh le immagini aiutano a capire meglio la canzone?
<https://bit.ly/3zYxOFW>



I cantastorie in Europa

I cantastorie hanno una lunga storia in Europa, che risale a centinaia di anni fa, dai rapsodi greci, ai bardi celtici, ai trovatori francesi e all'opera dei pupi in Sicilia.

Ma ci sono anche esempi in tempi più recenti: il racconto della realtà attraverso la pittura, come fosse un cantastorie. Alfonsino 'Angiolino' Filiputti nacque circa cento anni fa nel nord-est dell'Italia. Era un artista e dipinse nello stile dei cantastorie. Ecco alcuni dei suoi dipinti che descrivono le esperienze dei bombardamenti aerei durante la Seconda guerra mondiale. Ancora oggi ci sono testimoni che ricordano di essere state bombardate durante quella guerra.



Che ne pensi

di come hanno reagito i civili a questi bombardamenti aerei in Italia?

Nella tua famiglia ci sono persone che sono state colpite durante la Seconda guerra mondiale? In che modo? Riesci a trovare qualche informazione?

Immagine, dall'alto verso il basso: Bombardamento del ponte di Latisana, Bombardamento di Udine, Bombardamento di Pieris d'Isonzo, Bombardamento di Hiroshima e Nagasaki.

I ricordi di Pier Giacomo Sol a

Pier Giacomo è un membro del gruppo di lavoro di WE-Hope. Qui ricorda i cantastorie del nord Italia ai tempi della sua infanzia:

Marino Piazza era un cantastorie attivo nelle province di Bologna e Modena, nel nord Italia. Mio padre mi parlava di lui, descrivendolo come Piazza Marino, “poeta contadino”. Le persone semplici a quei tempi, si presentavano prima con il cognome del padre poi con il nome:



*Piazza Marino
Poeta contadino
È lui l'autore
Ed è anche il suonatore*

Piazza Marino iniziò la sua carriera di cantastorie nel 1927, accompagnato alla fisarmonica dal fratello Piero, mentre lui suonava l'ocarina e il clarinetto. Fu attivo anche dopo la Seconda guerra mondiale. Attraverso le sue canzoni, ha raccontato innumerevoli episodi di cronaca, come l'attentato a Togliatti, la tragedia di Superga, dove morì la squadra di calcio del Torino, e l'incidente della miniera di Marcinelle. Famose le sue storie sui contrasti: tra Russia e Stati Uniti, tra il proprietario terriero e il contadino, tra la moglie comunista e il marito democristiano. Negli anni '70, tuttavia, la sua forma d'arte non era più popolare, e quindi Piazza dovette cambiare la sua attività, diventando venditore ambulante per sopravvivere. Tuttavia, dalla sua bancarella nel mercato di Bologna, continuava ad attirare i passanti con rime improvvisate e “zirudelle”.

La maggior parte dei cantastorie italiani moderni viene dalla Sicilia. Ciccio Busacca e Franco Trincale sono stati due famosi cantastorie. Busacca ha collaborato con Dario Fo, premio Nobel per la letteratura, ed ha partecipato a programmi radiofonici e televisivi. Le canzoni di Trincale erano invece spesso ispirate a fatti di cronaca, come la scomparsa di Ermanno Lavorini a Viareggio. Nelle sue esibizioni, è riuscito anche a sbeffeggiare Silvio Berlusconi, ex presidente del Consiglio italiano.

Ecco Busacca che si esibisce: <https://bit.ly/3JArQys>



L'opera d'arte Cantastoria di We-Hope

Il progetto WE-Hope cerca di dare nuova vita alla tradizione dei cantastorie, creando performance on life. Crediamo che l'arte abbia una grande forza: raccontare e mettere in relazione il pubblico con la storia.

Abbiamo scelto la forma d'arte dei cantastorie per valorizzare le testimonianze delle persone in fuga dai propri paesi e in cerca di sicurezza nei nostri. Abbiamo avuto la fortuna di lavorare con Zach Walker un artista digitale e con Juliet Russell, compositrice e direttrice d'orchestra.

Juliet: *“Ho composto un viaggio musicale in modo che gli ascoltatori potessero camminare stando nei panni di e delle rifugiate”.*

Zach: *“Spero che la mia arte possa dare un volto alle persone rifugiate, così che quando le guardiamo negli occhi, le riconosciamo come esseri umani e non come diverse da noi”.*

Il cantastoria di WE-Hope vuole mettere tutti e tutte in connessione come essere umani.



Live (Lincoln, UK, 28 Ott. 2021)
<https://bit.ly/3DQW9yb>



Studio
<https://bit.ly/3DQW9yb>



Riuscite a sentire la parola “we hope” nella canzone? In alcune parti del coro non ci sono parole, in modo che chi ascolta riesca a provare empatia con la musica, indipendentemente dalla lingua che si parla.

La platea del cantastoria WE-Hope è internet, il palcoscenico digitale. Sarà proprio questa la platea del tuo cantastoria!

Seguendo le varie sezioni, ti invitiamo a conoscere i e le rifugiate e ad immergerti nell'arte dei cantastorie. È un'occasione per scoprire le esperienze di persone come te che non avrebbero mai voluto lasciare la propria casa, ma che hanno dovuto scappare sconvolti dalla violenza e dal rischio di morire. È anche un'occasione per te per creare, passo dopo passo, nuovi cantastorie.

Parole e sentimenti



Che sentimenti ti suscita il cantastoria di We-Hope? Scegli le parole che meglio descrivono i tuoi sentimenti e condividile con il gruppo.

tradizioni	memoria	immaginazione	paura
nostalgia	dolore	risata	viaggiare
eccitazione	confusione	fede	cicatrici
rumore	lotta	sconosciuto	solitudine
condivisione	speranza	rifiuto	desiderio
disillusione	appartenere	frontiere	sfinimento
fiducia	ripresa	legami	dilemma



Che ne pensi

che tipo di cantastoria potete costruire insieme? Questo è un buon momento per discutere del vostro cantastoria. Prendete nota di tutto! Potete prendere spunto da storie della vostra famiglia e della vostra comunità, come pure dalle storie dei e delle rifugiate che conoscerete in questo kit. Potete guardare altri esempi che trovate nelle risorse aggiuntive.

Leggete sempre con attenzione le indicazioni sull'uso di immagini proprie e scaricate da internet (trovate degli esempi più avanti).

Usare suoni e immagini presi da Internet

Per creare il cantastoria, si possono inventare immagini e suoni, ma anche utilizzare quelli già disponibili online.

In questo caso è molto importante agire in modo legale e rispettare i diritti d'autore. Per questo motivo è obbligatorio utilizzare SOLO materiale che ha il marchio Creative Commons, che è a titolo gratuito e a condizione che si citi la fonte. Il materiale CC è l'unico che non è soggetto a limitazioni relative al diritto d'autore.

Alcuni siti con Creative Commons :

- Wikimedia immagini: <https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Images>
- Wikimedia video: <https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Videos>
- Wikimedia fotografie: <https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Photographs>
- Wikimedia arte: <https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Art>
- Freesound: uno dei migliori siti per i suoni audio Creative Commons: <https://freesound.org/>

1. ALTRE RISORSE



Alcuni esempi di cantastorie:

Wikipedia è una buona risorsa per la storia dei cantastorie: <https://bit.ly/3PPRHV9>



I *griot* del Mali, Africa occidentale: <https://bit.ly/3cWEtaN>



Il Museo della *Everyday Life* negli Stati Uniti presenta sei esempi di cantastorie. L'ultimo ("Brief Sung History") è una storia dei cantastorie, con i vestiti degli artisti che compongono le immagini!

<https://bit.ly/3ScRRaS>



Alcuni link alle opere di Angiolino Filiputti. <https://bit.ly/3zLRahF>

Potete scaricare le immagini:

Bombardamento del ponte di Latisana: <https://ibccdigitalarchive.lincoln.ac.uk/omeka/collections/document/163>

Bombardamento di Udine: <https://ibccdigitalarchive.lincoln.ac.uk/omeka/collections/document/173>

Bombardamento del ponte di Pieris d'Isonzo: <https://ibccdigitalarchive.lincoln.ac.uk/omeka/collections/document/167>

Bombardamento di Hiroshima e Nagasaki: <https://ibccdigitalarchive.lincoln.ac.uk/omeka/collections/document/209>

Il sito web dell'artista digitale Zach Walker:

<https://www.makeamplify.co.uk/>

Il sito web della compositrice Juliet Russell

<http://www.julietrussell.com/>



2

“Stanno minacciando la nostra famiglia”: perché le persone fuggono dalle loro case

In questa sezione impareremo

- che cosa significa essere rifugiati e rifugiate
- che cosa fa sì che le persone diventino profughe
- come inserire queste storie nel vostro cantastorie

che cosa significa essere rifugiati e rifugiate?

Una persona rifugiata è stata costretta a fuggire dalla propria casa in cerca di un altro posto a causa di un conflitto armato, di una persecuzione. I e le rifugiate sono persone che non vogliono lasciare casa, famiglia, amici e beni: la propria casa infatti dovrebbe essere un luogo di protezione, di sicurezza e di intimità. Per questo anche quando aumenta il pericolo attorno e il conflitto si avvicina, le persone tendono a rimanere il più a lungo possibile.

Secondo i dati forniti dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), cioè l'organizzazione globale più importante che si occupa dei e delle rifugiate, nel mondo ci sono circa 26,4 milioni di persone rifugiate. Di questi, circa la metà sono bambini e bambine di età inferiore ai 18 anni: un numero equivalente all'intera popolazione della città di Rio de Janeiro in Brasile o di Los Angeles negli Stati Uniti.

Il motivo principale che spinge le persone a fuggire e lasciare la propria casa e il proprio paese è la guerra. I bombardamenti aerei e gli attacchi da terra, fanno sì che le abitazioni si trovino improvvisamente sul fronte e in prima linea. Possiamo vederlo nei conflitti in Siria, Afghanistan, Sud Sudan, Yemen, Ucraina, Myanmar e Palestina.

Questo esodo di massa fa parte della memoria di molte famiglie europee che hanno sofferto a causa della Seconda guerra mondiale. Purtroppo un simile esodo di massa si sta ripetendo a causa dei recenti conflitti in Europa. Così come succede oggi, anche allora si trattava di civili, di gente comune che cercava di fuggire dal terrore della guerra.

Ci sono anche altri motivi che costringono le persone a lasciare le loro case ed abbandonare il paese per sopravvivere ad attacchi e soprusi che mettono in pericolo le loro vite: le convinzioni politiche o religiose, l'orientamento di genere, l'identità etnica, la lingua o l'appartenenza a un particolare gruppo sociale e non ultimo l'emergenza climatica che inasprisce le condizioni di vita con il conseguente aumento dei conflitti e dell'incremento crescente di e delle rifugiate.

È importante sapere che un principio fondamentale della Convenzione dell'UNHCR ribadisce che chi chiede asilo non dovrebbe essere soggetto a rimpatrio se nel paese d'origine persistono rischi e minacce per la propria vita o libertà.

Il 20 giugno è il *World Refugee Day*: viene ricordato in tutto il mondo, inclusi i Paesi europei.



Che ne pensi

Cosa potresti fare a casa e a scuola per celebrare il *World Refugee Day*?

Perchè si fugge?

Questa è una raccolta di testimonianze estratte dalla Digital Memory Bank. Si possono leggere i testi, ascoltarne le voci e discuterne in gruppo. Spetta al gruppo scegliere solo alcune parti delle testimonianze o ascoltarle tutte. Quale parte delle loro storie ti ha colpito di più?

Alcuni e alcune rifugiate preferiscono raccontarsi in forma anonima. Quindi alcune testimonianze hanno nomi di fantasia pur essendo storie vere. Alla fine di ogni storia c'è un link che rimanda alla versione integrale della testimonianza presente nella Digital Memory Bank.

Lancine



Lancine viene dalla Guinea, in Africa Orientale. Ora vive in Italia. Nel 2016 è stato costretto a lasciare la Guinea per motivi politici e qui spiega come i politici abbiano fomentato forti divisioni etniche fino alle elezioni del 2015 in cui lui e la sua famiglia si sono trovati dalla parte 'sbagliata' essendo coinvolti in attività di opposizione al governo.

Alpha Condé ha vinto e mio padre era dall'altra parte. Poi è successo ... un po' un casino. Tante persone sono morte. Io in realtà mi sono trovato in questo viaggio, non avevo mai deciso di essere migrante, come dicono tutti, non lo pensavo mai. In Guinea vivevo bene, avevo la mia ragazza, avevo il mio negozio, studiavo a scuola. Avevo un negozio di elettronica, per riparare i cellulari. Quando sono successi tutti questi casini lì in Guinea, alcuni dei miei parenti hanno pensato di allontanarmi, perché ero coinvolto in un sacco.



L'intervista originale è in italiano: <https://bit.ly/3Q5dHLq>



Kareem

Kareem è siriano ed è arrivato in Grecia come richiedente asilo nel 2016. È membro del Syrian Greek Youth Forum, una piattaforma per promuovere la cittadinanza attiva ad Atene:

Ho lavorato nell'attività di famiglia con mio papà, sistemando generatori e motori diesel per ospedali e grandi aziende. Da bambini eravamo felici a Damasco ... La dittatura, la mafia che era 'il governo', hanno rotto la cosa più bella della comunità siriana, la sua diversità ... Nel 2011 avevo 21 anni, ed ero tra quelli che credevano nella rivoluzione, appoggiavo le decisioni prese dalle varie comunità che venivano dal basso e dalla strada che chiedevano ad alta voce libertà, e lì ti ammazzavano.



L'intervista originale è in inglese: <https://bit.ly/3ORzvcl>



Abdul I ah

Abdullah [non è il suo vero nome] ha lasciato il Sudan all'età di 18 anni per fuggire dalla leva obbligatoria:

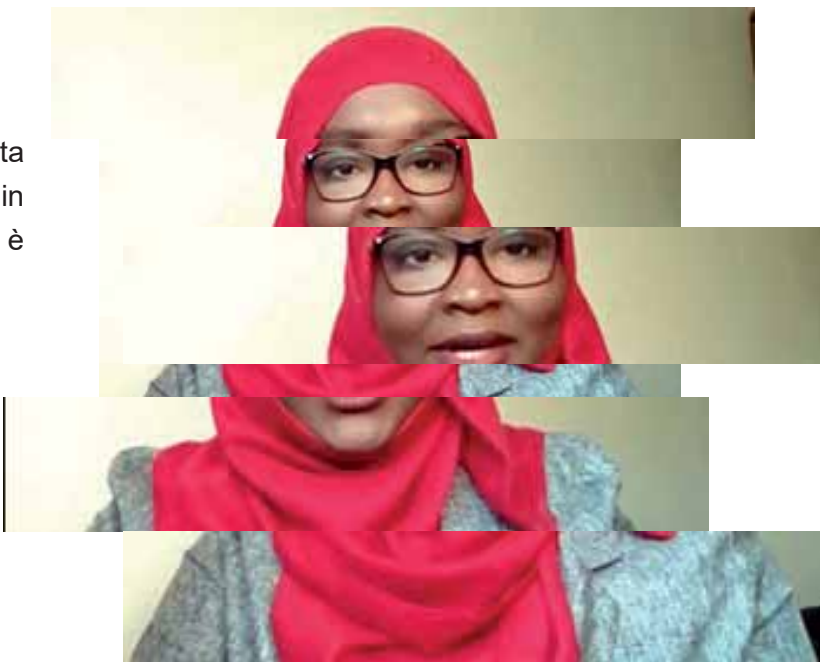
Fondamentalmente, in Sudan, dopo che finisci le scuole superiori, devi entrare nell'esercito per il servizio di leva. Sarebbe per sei mesi, ma il problema era che quando ho finito i miei studi, c'erano scontri con Boko Haram al confine tra Sudan, Chad e Mali. Dicono che dura solo sei mesi, ma senza [conoscere] nessuno al comando, ti mandano a combattere contro Boko Haram. E nessuno può chiedere di te. Questo è successo a mio fratello minore. E mia mamma mi ha detto che io non ci dovevo andare. Per questo mi sono fermato. Ma se ti fermi, vengono a cercarti a casa tua. Questo voleva dire che non ero al sicuro. Ho provato ad andare in un'altra città, lontano da lì, ma era la stessa situazione. Quindi non mi è rimasta altra scelta che andarmene, e mia mamma mi ha aiutato con i pochi soldi che aveva e ho lasciato il Sudan.

L'intervista originale è in inglese: <https://bit.ly/3S8wabT>



Gaida

La vita di Gaida è stata messa improvvisamente in pericolo quando nel 2011 è scoppiata la guerra in Libia:



Ricordo che era il 17 febbraio 2011, tutto il mio mondo iniziò a cambiare. Fu allora che iniziò la guerra... Persi la mia libertà, persi tutto ciò che credevo fosse buono in Libia. Non ci si poteva fidare di nessuno, perché tutti avevano paura l'uno dell'altro. Siamo rimasti a casa, non credevamo a quello che stava succedendo, non sapevamo cosa stesse succedendo, perché la situazione prima era così pacifica... Eravamo sereni, vivevamo le nostre vite, facevamo quello che dovevamo fare, con mia mamma, i miei fratelli e le mie sorelle, ognuno studiava, andava a scuola, ci stavamo costruendo un futuro ed eravamo felici ed improvvisamente senza preavviso tutto attorno a me è iniziato a cambiare ... non capivo cosa stesse succedendo ai miei compagni di scuola, non capivo cosa stesse succedendo ai miei vicini di casa, tutti hanno iniziato ad avere una strana paura ed è stato terrificante ... Il 18 marzo, è allora che sono iniziati i bombardamenti ... è stata la prima volta in vita mia ... non ero al sicuro da nessuna parte, iniziarono a sparire persone, ad essere consegnati alla polizia, ad essere consegnati ai militari era quasi diventata la normalità.

L'intervista originale è in inglese: <https://bit.ly/3zJIPuE>



Mustafa

Mustafa [non è il suo vero nome] aveva 13 anni e viveva con sua madre, i suoi fratelli e le sue sorelle quando iniziò la guerra in Siria.

Era l'inizio dell'inverno, agosto-settembre, era la prima volta che ci svegliavamo al mattino al rumore delle esplosioni. Conosci i missili? In pratica hanno iniziato a colpirci con i missili. All'inizio non sapevamo cosa fossero, ma poi avevamo imparato a riconoscerli. Di prassi scendevamo nei rifugi e stavamo lì, venti ragazzi più o meno, perché avevamo un palazzo intero per noi, quindi c'era una sola famiglia, quindi andavamo tutti al piano terra, circa venti ragazzi, venti adulti, e noi non sapevo che cosa stesse succedendo, giocavamo e ridevamo. Ogni volta che c'era un'esplosione, iniziavamo solo a ridere. Siamo rimasti a casa per quasi un mese prima di partire. Ci siamo spostati di notte perché questi missili li lanciavano dalle 6 del mattino alle 7 di sera, ed era diventato davvero troppo, i missili venivano usati per colpirci l'un l'altro nel cielo.

L'intervista originale è in inglese: <https://bit.ly/3A97lig>



Luwan

Luwan ha lasciato l'Eritrea e il Corno d'Africa, perché non si sentiva al sicuro e capiva che lì non c'era futuro:

Mio padre, lui era un soldato, e a me sembrava che mio padre fosse un ospite in casa, lo vedevo un paio di volte all'anno. Io conosco la vita, e so che quella vita non è ciò che desideravo per me. E poi anche la mia famiglia mi fa molte pressioni, oh forse ha bisogno di prender moglie, perché non vogliamo che tu entri nell'esercito. Naturalmente non voglio arruolarmi ma non voglio neppure sposarmi, e così ho dovuto lasciare l'Eritrea. Non c'è futuro, non c'è sicurezza. Ad esempio, anche se finisco gli studi all'undicesimo anno, al dodicesimo so che devo andarmene ... non vedo nulla per me in futuro.

L'intervista originale è in inglese: <https://bit.ly/3JdlO6x>



Hamad

Hamad [non è il suo vero nome] è di origine iraniana. Ha combattuto dal 1980 al 1988 nella guerra tra Iran e Iraq, è lì che ha subito un attacco con armi chimiche con conseguenze permanenti sulla sua salute. Quando il governo iraniano ha smesso di pagare le cure mediche, ha protestato e per questo è stato costretto a fuggire:



Circa 34-35 anni fa ero un soldato in prima linea nella guerra tra Iran e Iraq che è durata 8 anni. Sono stato avvelenato da armi chimiche. Nonostante un mio problema precedente, cioè un disturbo post traumatico per l'esplosione di una granata, l'unica cosa che ho ottenuto da quella guerra è stata di perdere quasi completamente l'olfatto per circa un anno. Sono stato in ospedale per un mese e ho avuto molti problemi. Dopo essere stato dimesso dall'ospedale, l'unica cosa che mi è stata offerta dal governo iraniano, dopo 20 anni di servizio, è stata l'assicurazione sanitaria gratuita, per i miei problemi di salute e per l'avvelenamento. Ma non era veramente gratuita. Mentre ero in ospedale, sono stato aiutato dal governo, con alcuni farmaci. Stavo invecchiando sempre di più e i miei problemi di salute stavano riemergendo con il tempo. L'assicurazione sanitaria che mi è stata data, dopo un po' l'hanno sospesa. Abbiamo protestato, sono andato con un gruppo di persone e gli abbiamo chiesto: "Perché avete interrotto l'assicurazione?" Purtroppo, non ci hanno trattato bene e non ci hanno dato alcuna risposta. Questo ha scatenato una rissa. Hanno arrestato alcuni di noi e abbiamo passato un po' di tempo in prigione. Poi siamo stati rilasciati grazie a qualcuno che ha garantito per noi. Senza che ne fossimo informati, il nostro caso è stato portato in tribunale e siamo stati condannati a cinque anni di carcere e multati, per la nostra protesta, con un miliardo e duecentomila toman. Prima che la polizia venisse ad arrestarci, siamo fuggiti dall'Iran.

L'intervista originale è in persiano: <https://bit.ly/3OEKrtP>



Ebrahim

Ebrahim [non è il suo vero nome] aveva sette anni quando è iniziata la guerra in Siria.

Nel quartiere in cui vivevamo hanno iniziato a minacciare la nostra famiglia, e ci hanno dato una scelta: “o parti domani, o uccidiamo tutta la tua famiglia”. La notte prima di partire, hanno sparato con una pistola contro casa nostra. Non ho mai visto i miei genitori così spaventati. Il giorno successivo siamo partiti il prima possibile.

L'intervista originale è in inglese: <https://bit.ly/3OEKrtP>



George

George ha lasciato la Sierra Leone a causa della sua identità di genere. Essere attivista dei diritti LGBTQ+ in Sierra Leone ha messo in pericolo la sua vita.

Tutto l'attivismo e le cose che facevo, hanno messo a rischio la mia vita, e nel 2013, in effetti, un giornale che si chiama *Exclusive Newspaper*, uno dei principali giornali in Sierra Leone, pubblica la mia storia, l'avevano copiata dal sito web di MTV ... ed è stata la prima volta che veniva pubblicata la storia di una persona gay. Questo ha creato molte reazioni aggressive contro di me, la mia casa è stata distrutta, la mia macchina è stata ridotta in cenere e anche quando sono andato alla stazione di polizia per sporgere denuncia, sono stato subito arrestato e detenuto, solo per il mio orientamento sessuale.

L'intervista originale è in inglese: <https://bit.ly/3OM9JX9>



Abdi

Abdi è un giornalista somalo, scrittore, poeta, attivista per la pace e i diritti umani. È fuggito dalla guerra che si fa sempre più violenta in Somalia.

Mia figlia, la più piccola, all'epoca aveva 3 anni, ora ne ha 17, e aveva una bambola in casa ma quando stavamo partendo, i razzi stavano cadendo proprio vicino a casa nostra così siamo scappati di casa e tutta la famiglia se ne è andata di corsa e non abbiamo preso molto, non abbiamo preso abbastanza scorte o i nostri mobili, neppure le cose fondamentali e una delle cose che abbiamo lasciato lì è stata la sua bambola. Quando siamo arrivati nella boscaglia ha iniziato a piangere, perché voleva la sua bambola. Diceva: "Voglio giocare ora, voglio la mia bambola" e le ho detto che l'avevamo lasciata là, avevamo lasciato la bambola là e non potevamo riprenderla quello sì è stato un momento davvero doloroso.

L'intervista originale è in inglese: <https://bit.ly/3QW6vla>





Che ne pensi

delle condizioni che costringono le persone a lasciare la loro vita quotidiana e a fuggire? Cosa hanno in comune?

dell'età dei e delle rifugiate? Molte delle storie sono raccontate da giovani della tua età. Quali emozioni vivresti se fossi tu, al posto loro, nella storia?

se dovessi fuggire in fretta, quale oggetto speciale e preferito porteresti con te? Ti è consentito un solo oggetto e devi essere in grado di portarlo da solo. Crea un'immagine dell'oggetto scelto (disegno, pittura, arte digitale o magari modifica un'immagine esistente). Quando tutti e tutte hanno finito, condividi la tua immagine e spiega perché hai scelto questo oggetto. Salva tutto questo lavoro sui tuoi telefoni o tablet: per usarlo per il tuo cantastorie!

dei suoni associati alla fuga dalla propria casa? Come te li immagini? Insieme, considera i suoni da usare per il tuo cantastorie: magari parole pronunciate o cantate, musica o altri suoni? Condividi le tue idee. Potresti voler iniziare a creare il suono ora o farlo più tardi.

delle sequenze nel tuo cantastoria: ci sarà ancora molto da aggiungere mentre continui il tuo viaggio, quindi è importante discutere ora di come tutto il materiale che hai prodotto compreso il suono, si possa organizzare in sequenza in modo che diventi un unico cantastoria fantastico!

2. ALTRE RISORSE



Qui trovi il sito web dell'UNHCR, un'agenzia senza scopo di lucro con sede a Ginevra, in Svizzera. Ha lo scopo di aiutare e proteggere i rifugiati. Il sito web contiene molte risorse da esplorare: <https://bit.ly/3Br2bG7>



L'UNHCR sponsorizza il World Refugee Day. Il sito ufficiale è: <https://bit.ly/3PJnOWy>



Per saperne di più qui ci sono alcuni spunti interessanti (sito in inglese): <https://bit.ly/3bl1J1G>



In questa sezione impareremo

- che cosa succede dopo che le persone fuggono dalle loro case e dai loro paesi
- come fare per inserire storie di sradicamento nel cantastoria

3

**“Ho avuto difficoltà sul cammino”:
esperienze di sradicamento**

che cosa succede quando i e le persone sono costrette a fuggire dai i e proprie case?

Dover lasciare la propria casa e il proprio paese è un'esperienza molto difficile. I e le rifugiate possono aver dovuto far fronte a minacce, attacchi, aggressioni, separazione dalle persone care e dai membri della propria famiglia, così come da amici e amiche e dalla propria comunità - ed il tutto all'improvviso. È molto probabile che siano traumatizzati, oltre che sradicati. Devono anche affrontare i problemi che nascono nel cercare di scappare verso un luogo più sicuro. A volte devono pagare i trafficanti per riuscire a fuggire, perché non c'è altro modo.

Uno studio condotto delle università di Berkeley e Stanford, negli Stati Uniti, ha descritto l'esperienza dei siriani in fuga dalla guerra civile in questo modo:

La fuga dei e delle rifugiate è stata descritta come un viaggio dell'orrore. Hanno subito pesanti bombardamenti, temperature rigide, difficoltà per evitare d'essere catturati dal regime siriano e hanno assistito alla morte dei propri figli o parenti. Alcuni sono stati costretti a fuggire attraverso le montagne mentre altri hanno preso strade diverse attraversando il deserto. La maggior parte ha vissuto da sfollato nel paese prima di raggiungere i confini. Durante la fuga, donne e ragazze siriane sono state vendute, abusate sessualmente, violentate o messe in vendita come schiave sessuali.

Spesso si pensa che la maggior parte dei e delle rifugiate nel mondo cerchi di raggiungere l'Europa. In effetti, la maggior parte cerca di rimanere il più vicino possibile ai propri paesi d'origine, nella speranza di poter tornare un giorno a casa. Secondo l'UNHCR, tre quarti di tutti i e le rifugiate scappano nei paesi limitrofi. Per esempio, le persone in fuga dalla guerra in Siria, Afghanistan e Iraq sono andate principalmente in paesi come Turchia, Pakistan e Giordania. La Turchia ospita quasi quattro milioni di profughi. Zaatari in Giordania non esisteva dieci anni fa. Adesso Zaatari è così grande che è la quinta 'città' più grande del paese.

Alcuni paesi europei hanno costruito nuove frontiere via terra per impedire ai e alle profughe di entrare. La conseguenza è aver costretto le persone ad attraversamenti via mare molto più pericolosi, per esempio attraverso il Mar Egeo: con la conseguenza che ci sono stati molti morti annegati.



Che ne pensi

- dei motivi per cui i e le profughe desiderano rimanere il più vicino possibile al loro paese d'origine?
- del perché così tanti paesi europei cercano di tenere lontani dai loro confini i e le profughe?

Esperienze di sradicamento

Questa è una raccolta di testimonianze estratte dalla Digital Memory Bank. Si possono leggere i testi, ascoltarne le voci e discuterne in gruppo. È decisione di gruppo sceglierne alcune o tutte. Pensa a quale parte delle loro storie ha avuto il maggiore impatto su di te/voi.

Alcuni e alcune rifugiate preferiscono raccontarsi in forma anonima. Quindi alcune testimonianze hanno nomi di fantasia pur essendo storie vere. Alla fine di ogni storia c'è un link che rimanda alla versione integrale della testimonianza presente nella Digital Memory Bank.



Mouhamad

Mouhamad viene dal Senegal. È uno dei giocatori del St. Ambroeus Football Club, una squadra creata da rifugiati e attivisti per favorire l'inclusione sociale attraverso il calcio.

Dal Senegal fino in Italia è stato un viaggio molto lungo. Ci ho messo un anno e ho attraversato difficoltà, prigione, aggressioni e sofferenze, ma ho creduto sempre a quello che volevo, perché la vita è così, devi crederci sempre. Da quando sono entrato in Libia, ho avuto delle difficoltà, perché ho fatto due mesi di prigione. Poi un signore mi ha aiutato, e mi ha dato la possibilità di attraversare il Mediterraneo. Là ho avuto un incidente, perché abbiamo fatto una settimana in mare. Eravamo in totale 130 persone: 104 morti e 26 vivi. Io sono uno di loro, di quelli che si sono salvati. Da quando sono arrivato qui ho preso la decisione di dimenticare tutta la sofferenza per andare avanti. Ma è difficile, perché quando attraversi delle difficoltà, è normale che ti vengano dei brutti pensieri, soprattutto quando sei da solo e non hai nessuno al tuo fianco, e quindi è complicato. Credo che sia una cosa difficile da dimenticare.

L'intervista originale è in italiano: <https://bit.ly/3vuEtoR>



Lancine

Abbiamo già incontrato Lancine, proveniente dalla Guinea. Qui ci racconta il suo viaggio:

Sono andato da uno dei miei amici, ho venduto il mio motorino per avere un po' di soldi, ho preso un autobus e sono andato in Costa D'Avorio. Dopo da lì sono andato in Burkina Faso e poi in Nigeria ... Quando sono arrivato in Niger, ho preso l'autobus per venire in Libia e lì mi sono trovato nel deserto, in mezzo al nulla. Ci hanno messo in 35 persone dentro a una macchina piccolina così. Eravamo seduti attaccati al mancorrente. Praticamente quando arrivi a quel punto, hai due scelte: andare avanti o morire... Un giorno eravamo in fila, così, uno ci ha spinto. Io ero davanti e ho dato anch'io una spinta a quell'arabo che era lì: lui si è incazzato e voleva uccidermi, e io non sapevo dell'arma che aveva in mano. Mi sono messo così, come per prendere qualcosa che mi era caduto dalla mano e la pallottola è passata. Ha preso un altro ragazzo che era dietro. È morto subito. Il viaggio per andare in Libia ... è durato due mesi e 12 giorni. Mi ha cambiato la vita. Sono diventato un'altra persona.

L'intervista originale è in italiano: <https://bit.ly/3Q5dHLq>



Abdi

Abbiamo già incontrato anche Abdi, dalla Somalia, nella sezione 2:

Sono partito dalla Somalia ad aprile e poi mi muovevo nella boscaglia, di villaggio in villaggio senza cibo ... non abbiamo portato niente da casa. I vestiti erano pochi e tutto era ridotto al minimo, quindi ci spostavamo di villaggio in villaggio di boscaglia in boscaglia fino a quando siamo arrivati a Galkayo, una grande città della Somalia e poi ci siamo trasferiti a Bossaso e poi a Hargeisa e poi in Etiopia e da lì ho proseguito per la Svezia ... Nel corso del tempo mi son trovato sulla via verso l'Europa, perchè non avevo una destinazione precisa, poteva essere Europa, o America, o in Somalia da qualche parte, sapevamo solo che stavamo scappando dalla guerra e che volevamo trovare pace ma dove saremmo finiti non era in nostro potere decidere, non avevamo la capacità di decidere dove andare e quale posto scegliere, non avevamo alcuna scelta ma solo quella di scappare lontano o di scappare. Questa era la nostra condizione. Uno dei momenti più dolorosi che ho vissuto è rendermi conto che stavo correndo senza sapere dove stavo andando.

L'intervista originale è in inglese: <https://bit.ly/3QW6vla>



Harrison

Harrison è nato in Nigeria nel 1998. È fuggito nel 2016 ed è arrivato in Italia un anno dopo.



Dovevamo arrivare a Sabha, una città libica, ma c'erano delle fermate ... Ben Walid era la più importante, perché là ci picchiavano, c'erano guardie che facevano tutte queste cose... Direi che a quel punto ho iniziato a capire come va a finire il viaggio, cioè era una cosa tra la vita e la morte. Quando sono arrivato a Sabha ho capito questo, che stavo facendo sul serio una cosa pericolosa ...

Non riesco a stare zitto, soprattutto quando c'era un'ingiustizia. Tipo, mi ricordo una volta in cui c'era un ragazzo nigeriano che stava male... dormivamo insieme. Quando si è alzato, siccome questo ragazzo stava malissimo, camminava piano piano e una guardia ha iniziato a picchiarlo, io mi sono alzato e gli ho detto: "Ma perché stai picchiando quel ragazzo? Non vedi che sta male?" Lui è arrivato, mi ha dato una sberla e ha iniziato a picchiarmi e mi ha detto: "Guarda che ti faccio rimanere qui e non vai più da nessuna parte."

L'intervista originale è in italiano: <https://bit.ly/3zEr6Vx>



Syed

Syed parla delle difficoltà e dei pericoli del suo viaggio, e dei momenti in cui ha perso la speranza.

Ero bloccato a Dimitri [Turchia], ed era come una prigioniera, perché non potevi uscire da lì e non potevi andar fuori a comprare cibo, c'erano dei contrabbandieri che ti portavano il cibo etc ... non sapevo che cosa sarebbe successo, quando me ne sarei andato, e avrei continuato il mio viaggio quindi per me quello era un posto in cui era difficile sperare che alla fine riuscirai ad andartene da questa prigioniera da questo piccolo appartamento abitato da più di 100 persone che vivono in condizioni pessime e dove c'erano vicini di casa che se avessero capito che c'erano immigranti illegali, rifugiati, avrebbero potuto chiamare la polizia ... Ho davvero, a un certo punto, perso la speranza. Ero su una barca tra la Turchia e la Grecia ... eravamo dentro, nella stiva. ... eravamo più di 100 persone dentro e i contrabbandieri, non volevano che uscissimo per prendere magari un pochino d'aria fresca ... ci siamo sentiti male, male ... non c'era nessun posto ad uso toilet e ovunque le persone vomitavano, urinavano e c'era una gran puzza ... e ad un certo momento il motore si è rotto ... l'acqua entrava in barca ... in quel momento i contrabbandieri sono scesi dalle scale e hanno iniziato a picchiarci ... Alcune persone sono svenute, hanno perso i sensi ... Non c'era nessuno che riparasse il motore ... non si vedeva nessun'altra barca, o nave, nessuna isola in cui vedere alcuna speranza di sopravvivenza ...

Syed continua la storia di quando è arrivato in Grecia:

Ogni giorno cercavo, nel porto, di nascondermi in un camion. Un giorno stavamo guardando una persona, stava cercando di andare sotto il camion ma non ci riusciva perché era più grande di me. Il contrabbandiere ha detto "se provi a nasconderti in quella parte del camion che sta vicino al motore, riuscirai ad arrivare in Italia". Allora ho cercato di nascondermi vicino al motore andando sotto il camion ... Quando sono arrivato a Brindisi ho pensato che forse in qualche modo sarei uscito da quel posto perché era pericoloso ma purtroppo, il camion invece di fermarsi e parcheggiare nel porto, ha proseguito il viaggio in autostrada.

L'intervista originale è in inglese: <https://bit.ly/3zjbR2Q> | <https://bit.ly/3Q3CYGx>



Ahmed

Ahmed [non è il suo vero nome] è stato costretto a fuggire con la sua famiglia quando è iniziata la guerra in Siria. Alla fine, tutta la sua famiglia si è trasferita nel Regno Unito.

Vivevamo in una città circondata dall'esercito siriano, non potevamo più rimanere lì, le nostre vite erano in pericolo. Quindi siamo dovuti fuggire in un paese vicino. Quando siamo scappati, abbiamo vissuto per sette anni nel paese vicino, la Giordania. Lavoravamo 14 ore al giorno solo per pagare l'affitto. I miei fratelli hanno lasciato la scuola per aiutare a pagare l'affitto e noi come famiglia abbiamo dovuto restare uniti finché la nostra situazione non è migliorata. Quindi è stato proprio un incubo in Giordania. Dopo due o tre anni abbiamo provato anche a tornare a scuola ma è stata molto dura, perché tutti là hanno opposto resistenza e non hanno accettato che i siriani frequentassero le loro scuole. Quindi abbiamo avuto una vita difficile in Giordania. Persino mentre lavoravamo ci dovevamo nascondere perché il governo iniziò a cercare i siriani che lavoravano e se ci avessero trovato al lavoro ci avrebbero rimandato in Siria.

L'intervista non è stata registrata a tutela dell'anonimato del testimone. Questo contenuto si basa sulle note dell'intervistatore.

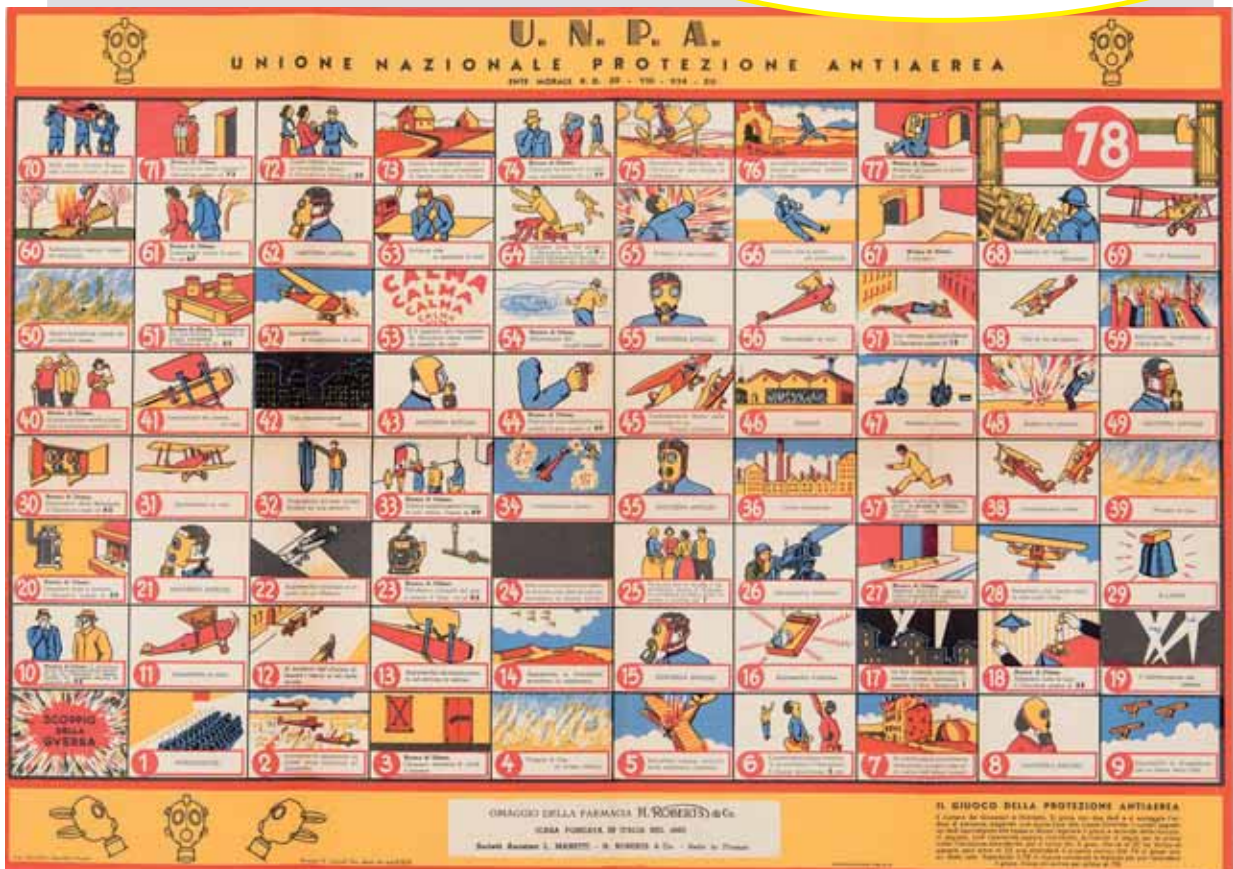


Che ne pensi

su come deve essere difficile fuggire senza avere un piano, perché non c'è stato il tempo per crearne uno?

Viceversa, negli anni che hanno preceduto la Seconda guerra mondiale, ai e alle bambine di molti paesi europei era stato insegnato come proteggersi dai bombardamenti aerei. A quel tempo, la maggior parte dei governi credeva che i e le

L'esperienza reale della Seconda guerra mondiale ha mostrato che questa era una falsa credenza. Ripensa ai dipinti di Filippucci e alle esperienze dei civili nella sezione 1.



cittadine avrebbero potuto sopravvivere ai bombardamenti se fossero stati sufficientemente preparati.

Esisteva un gioco da tavolo per prepararsi ai bombardamenti. Era uno strumento di propaganda sviluppato dal governo fascista. Questo gioco da tavolo vi viene mostrato nel kit didattico: Perché ci bombardano? I dettagli sono nella sezione delle risorse presentate in seguito. Potete scaricare una copia del gioco da tavolo da qui:

<https://bit.ly/3Q41mqY>





Crea un gioco da tavolo

Cercate di creare un nuovo gioco da tavolo per mostrare i pericoli che i e le rifugiate devono affrontare e le opportunità che devono cogliere per raggiungere la sicurezza. Ricordate che molte persone hanno passaporti che non consentono loro di raggiungere facilmente la sicurezza. Potete verificare la 'potenza' del passaporto a questo link. Per realizzare il vostro gioco da tavolo, preparate prima due elenchi nello spazio sottostante che contengano: 1) i pericoli che corrono i e le rifugiate; 2) le possibilità di sicurezza per i e le rifugiate.

Qui l'indice dei passaporti:

<https://bit.ly/3SdCMpk>



Pericoli:	Opportunità

Si riceve un premio se si finisce su una casella di possibilità e si viene puniti se si finisce su una casella di pericolo. Possono esserci anche altre caselle 'neutre', senza premi né punizioni. Predisponete un tabellone di grandezza cinque caselle per cinque caselle – 25 caselle in totale. Potete crearlo al computer o disegnarlo sulla carta.

Quando il tuo gioco da tavolo è completo, assicurati di salvarlo - può essere cartaceo o digitale in base alla tipologia che avete scelto per il vostro cantastorie. Rifletti anche sui suoni che le persone sentono durante il loro viaggio mentre scappano dal pericolo. In che modo potreste incorporare questi suoni nel vostro cantastorie?

3. ALTRE RISORSE



Niveen Rizkalla, Suher Adi, Nour Khaddaj Mallat, Laila Soudi, Rahma Arafa e Steven P Segal, Manzuaat wa Musharadat, Sradicate e disperse: il viaggio di fuga delle donne rifugiate e il desiderio di tornare in Siria. *Frontiers in Psychology*, febbraio 2021. Accessibile su: <https://bit.ly/3zMj8cM>



Perché ci bombardano? Una risorsa educativa disponibile all'indirizzo: <https://bit.ly/3ORZNLz>. Il gioco da tavolo è a pagina 34. Le traduzioni di tutte le caselle sono disponibili a pagina 86



Potete aiutare Abdullah a fuggire dalla Siria? Prova il videogioco *Path Out*. È stato creato da Karam, che ora vive in Austria, e si basa sulle sue esperienze: <https://bit.ly/3POsKJT>



Ecco un altro gioco, chiamato *Brothers Across Borders*, su due fratelli in fuga dalla Siria. Usa i cellulari dei personaggi e gli account Instagram per riunirli: <https://bit.ly/3bjVtHi>



The Night Fisherman è un romanzo visivo scaricabile su guardie di frontiera e rifugiati: <https://bit.ly/3zHQr0P>



4

“Davanti a un muro”: ESPERIENZE DI ● ARRIVO

In questa sezione impareremo

- le esperienze di arrivo in un nuovo paese
- come incorporare storie di esperienze di arrivo nei vostri cantastorie

Cosa succede quando si arriva in un nuovo paese?

Dopo un viaggio lungo, difficile e talvolta pericoloso, i e le rifugiate spesso scoprono che devono superare un ulteriore trauma: l'arrivo in un nuovo paese. Molti stati cercano di dissuadere o impedire ai e alle profughe di arrivare sui propri confini.

Una volta arrivati i e le rifugiate devono richiedere asilo (o protezione internazionale). Questo processo burocratico, molto complesso e difficile, che implica la richiesta di documenti ufficiali, può creare confusione e frustrazione e far sentire impotenti i e le richiedenti asilo. A volte le persone aspettano una decisione per anni: nell'attesa rischiano di avere serie difficoltà economiche e di sperimentare forme di isolamento. È molto difficile andare avanti quando non si ha uno status ufficiale o una protezione del governo. Uno studio ha concluso che:

Dopo l'arrivo nel paese di destinazione, i e le rifugiate vivono spesso in condizioni precarie; con la preoccupazione per il fatto che i familiari rimangano nei paesi di origine o in altri paesi di transito; devono sottoporsi a procedure di asilo lunghe e, in molti casi, stressanti; e affrontare restrizioni per l'uso dei servizi sanitari nazionali.

Se non si chiede o non si ottiene l'asilo, si rischia l'espulsione dal paese di arrivo o l'arresto e la detenzione in appositi centri. In Europa ci sono moltissimi centri di detenzione nati con questo scopo.

Molte migliaia di persone sono confinate in campi circondati da recinzioni e muri mentre aspettano, aspettano, e aspettano una decisione governativa. Gli viene dato un 'alloggio', molto spesso sovraffollato e non rispettante le minime condizioni igienico-sanitarie, ma non possono muoversi liberamente all'esterno. Hanno forti limitazioni nell'usufruire del servizio sanitario nazionale, così come nell'isciversi a scuola o accedere al mercato del lavoro. Considerando che preferirebbero lavorare e contribuire alla ricchezza del paese ospitante, sono costretti a dipendere in tutto e per tutto da ciò che ricevono nei campi profughi.

Il campo profughi di Moria, sull'isola greca di Lesbo, era il più grande campo profughi d'Europa, circondato da un recinto di filo spinato. È stato costruito per 3.000 persone, ma nell'estate del 2020 ne ospitava circa 20.000. Secondo un medico di Moria, il campo

profughi era diventato un luogo di deprivazione, sofferenza e disperazione. Nel settembre 2020 il campo profughi di Moria è stato completamente distrutto da un incendio. Ne hanno costruito un altro in un'altra parte di Lesbo. Questo è quanto afferma l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati:

Crediamo che i campi debbano essere l'eccezione e solo una misura temporanea in risposta alle migrazioni forzate. I rifugiati portano abilità e risorse personali che possono avvantaggiare le comunità in cui vivono. Sono portatori di valori come la perseveranza, la flessibilità e l'adattabilità. I rifugiati che riescono a mantenere il loro spirito di indipendenza mentre sono sfollati, usano le competenze personali per sviluppare mezzi di sussistenza sostenibili, e saranno cittadine/i molto più resilienti e più capaci di superare le sfide future.



Che ne pensi

dei campi profughi in Europa? Come immagini che siano?

dell'espulsione dei e delle migranti? Apri la mappa su <https://bit.ly/3beFkDi>. Questa mappa mostra tutti i centri nel mondo in cui sono trattenuti i e le migranti prima dell'espulsione perché gli è stato rifiutato asilo o protezione.

Hai visto quanti sono? Dove sono i centri nella tua nazione? (Puoi selezionare la tua nazione nella casella in alto).



Esperienze di arrivo

Questa è una raccolta di testimonianze estratte dalla Digital Memory Bank. Si possono leggere i testi, ascoltarne le voci e discuterne in gruppo. È decisione di gruppo sceglierne alcune o tutte. Pensa a quale parte delle loro storie ha avuto il maggiore impatto su di te/voi.

Alcuni e alcune rifugiate preferiscono raccontarsi in forma anonima. Quindi alcune testimonianze hanno nomi di fantasia pur essendo storie vere. Alla fine di ogni storia c'è un link che rimanda alla versione integrale della testimonianza presente nella Digital Memory Bank.

Abdul I ah



Abbiamo già incontrato Abdullah [non è il suo vero nome], viene dal Sudan. Ha attraversato il Mar Egeo fino a Samo in Grecia dove ha trascorso alcuni mesi nel campo di Vathi.

Per fortuna, non sono rimasto lì a lungo. Solo tre mesi, poi ho ricevuto la white card che si chiama Ausweis. Sono stato fortunato, perché la maggior parte delle persone ci stanno un anno o come minimo sei / otto mesi ... La vita a Samo è molto, molto brutta. L'isola è bellissima, molto carina, mi piace. Ma vivere nel campo è molto difficile, perché il centro è sporchissimo e non c'è posto per dormire, non c'è cibo, non ci sono coperte, a volte piove e non c'è un posto per ripararsi, e molte zanzare ed è davvero, davvero difficile

L'intervista originale è in inglese: <https://bit.ly/3oK9JMA>



stare nel campo... Per questo tutti sono arrabbiati, ci sono un sacco di risse, e questo mi spaventava, perché nessuno riusciva a controllare le proprie emozioni a causa dello stress. Le persone si prendevano a botte tra loro per le cose più piccole ... Il sistema d'asilo è molto difficile, perché se aspetti in un bel posto, in buone condizioni, puoi aspettare qualche mese o qualche giorno, ma il problema è che non vivi in un bel posto, e loro ti mandano lì per un anno, a volte anche di più, e tu aspetti e aspetti e aspetti, e non sai perché ti tengono per così tanto tempo il quel posto, e non puoi muoverti, non puoi restare, non puoi fare nulla, è come essere in prigione.

Kareem

Abbiamo già incontrato Kareem nella sezione 2. Qui ci spiega come si è stabilito in Grecia.

Per me la libertà è molto importante. Non mi piaceva l'idea di diventare un 'caso' e che un paese mi avrebbe scelto, piuttosto ho preferito scegliere il paese dove voler vivere. Mi era già abbastanza chiaro che la Grecia era il paese in cui volevo vivere, a cui volevo appartenere. Quando sono andato a Katehachi, l'edificio in cui svolgiamo le nostre pratiche, ho detto, "Scusi, non voglio registrarmi per la rilocalizzazione, voglio fare richiesta d'asilo in Grecia." Erano scioccati. "Sei sicuro? Sei sicuro, amico?", mi chiedevano. Quando hanno visto che ero sicuro, tutto fu molto veloce e ottenni i miei documenti.



L'intervista originale è in inglese: <https://bit.ly/3ORzvcI>



Hamad

Ecco di nuovo Hamad [non è il suo vero nome], dall'Iran, che abbiamo incontrato nella sezione 2. Qui spiega le difficoltà di mantenere i contatti con la propria famiglia:

Solo alcune organizzazioni private ti aiutano. Alcune sono ONG, altre sono enti di beneficenza, forniscono cibo o vestiti per le necessità quotidiane, ma non danno supporto economico. Le autorità governative cercano di limitare le loro attività. Non c'è alcun aiuto dal governo. Per questi motivi non vedo la mia famiglia da due anni, a volte non riesco neppure a mettermi in contatto con loro. Ecco perché devo andare. Spero che presto succeda qualcosa che mi permetta di spostarmi in un'altra nazione e di portare la mia famiglia in Europa, e finalmente essere di nuovo una famiglia unita. La mia famiglia è l'unica cosa che mi è rimasta, e vorrei davvero che fossimo di nuovo tutti insieme. Spero che altre nazioni mi aiutino a ricongiungermi alla mia famiglia!



L'intervista originale è in persiano: <https://bit.ly/3OEkrtP>



Mouhamad



Nella sezione 2 abbiamo già incontrato Mouhamad, dal Senegal. Qui ci spiega l'importanza della sua squadra di calcio.:

Quando sono arrivato in Italia, la prima cosa che mi sono messo in testa è stata imparare la lingua, perché la mia idea è di rimanere in Italia, di costruire il mio futuro qua. Non sono andato a scuola per molto tempo, ma mi sono adattato subito, perché ho avuto amici, gioco a calcio, quindi ... Ascolto sempre, guardo i film, guardo sempre la tv per imparare la lingua. Perché sono una persona che quando va a scuola non posso capire niente ma quando sento la gente che parla lo memorizzo subito.. Per questo mi sono adattato, anche se non parlo al 100%, mi piace rimanere in Italia, per questo ho imparato la lingua. Poi ho cercato anche una squadra per giocare a calcio, perché era il mio sogno. Alla fine, non sono riuscito ad andare in una squadra di livello più alto, ma oggi sto giocando col Sant'Ambroeus ... Posso dire che sono i migliori, perché ti danno l'amore, ti danno la possibilità di andare avanti, questa è la cosa più importante per me

L'intervista originale è in italiano: <https://bit.ly/3zID14y>



Valerio

Valerio è un fotoreporter freelance, fondatore di Arcipelago 19. Documenta le rotte migratorie e le frontiere da dieci anni, e i suoi servizi sono apparsi su testate italiane e internazionali. Collabora anche con UNHCR Italia.

Il 15 di settembre del 2015 è stato il giorno in cui l'Ungheria ha chiuso la frontiera a mezzanotte, Orban ha chiuso la frontiera ufficialmente con la Serbia. Io stavo seguendo quei percorsi, ero lì; e mi ricordo questa famiglia di afghani che arrivava proprio alle 11.59 ed è riuscita a entrare. La famiglia successiva è rimasta

bloccata. Quindi effettivamente il primo impatto con l'Europa è un muro spinato, è un muro di filo spinato ... Di certo non è un'immagine che uno, nessun essere umano può prevedere. Quindi sicuramente ha un impatto sulla progettualità, sulla sfera cognitiva, sulla sfera emotiva. Ha un impatto sulla persona, ha un impatto su tutti, perché nessuno immaginerebbe mai di trovarsi davanti a un muro, con filo spinato, con le guardie che ti dicono: "No, tu non puoi entrare e se entri di nascosto ti fai tre anni di carcere".

L'intervista originale è in italiano:

<https://bit.ly/3JkvoVb>



Marta

Marta è un'antropologa e operatrice dell'accoglienza che ha lavorato in un centro SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) a Milano:



Arrivi in un posto [il CAS - Centro di Accoglienza Straordinaria] in cui in teoria dovresti essere in salvo, ma di fatto entri in un circuito che di stabile e sicuro non ha niente, perché è un continuo rimescolare le carte, una continua precarietà, non solo dal punto di vista del processo documentale, della richiesta d'asilo, legalizzazione e tutto quello che ne consegue, ma anche proprio da un punto di vista pratico, materiale, delle tue condizioni di vita ... [perché ci vuole] almeno un anno, ma talvolta anche fino a tre o quattro. Perché le tempistiche per la richiesta di asilo più un eventuale ricorso, eccetera, sono molto lunghe ... chi soffre di un disturbo post-traumatico da stress particolarmente forte magari nel frattempo si è scompensato, oppure ci sono persone che non sopportando la situazione, giustamente - e va beh, non esprimo giudizi - hanno deciso di abbandonare l'accoglienza; altre che magari avevano reti familiari in altri paesi, quindi non avevano l'Italia come primo paese di scelta, e sono andati da un'altra parte.

L'intervista originale è in italiano: <https://bit.ly/3oL6vIV>



Pashtana

Pashtana è arrivata nel Regno Unito dall'Afghanistan nel 1999. Ora lavora per un'agenzia a sostegno dei rifugiati:

Quando sono arrivato nel Regno Unito ho affrontato la situazione alla cieca. Allora non c'erano abbastanza informazioni per i rifugiati, il sistema inglese non era impostato in modo adeguato alle necessità di questo gruppo di persone e c'erano anche molte restrizioni. Per esempio, non si poteva andare all'università a meno che tu non avessi lo status di rifugiato e il governo non ti dava lo status subito, ci volevano almeno tre anni. Mi ci sono voluti molto più di due anni e anche più di tre per ottenere uno status ed è stato un percorso tortuoso. Ti davano un visto di residenza temporanea con cui potevi sì rimanere nel paese, ma non potevi lavorare, potevi solo fare volontariato. E potevi studiare solo corsi che erano davvero, davvero di livello elementare. Quindi per un rifugiato della mia età – perché ero uno studente universitario quando vivevo in Afghanistan – per proseguire nella mia formazione ho dovuto aspettare tre o quattro anni, e ovviamente è stato quasi perdere del tempo prezioso. Riguardo al costo della vita e ad altre cose, direi che l'alloggio era relativamente facile da trovare, perché allora, avevo meno di 25 anni e non potevo permettermi di affittare un appartamento per conto mio e quindi ho cercato una stanza in affitto. Ero da solo, venivo da una cultura completamente diversa, arrivare qui e vivere da solo in una casa dove i coinquilini arrivavano dopo mezzanotte, ubriachi, urlando e gridando a squarciagola, non è stata ovviamente una bella esperienza per me.

L'intervista originale è in inglese: <https://bit.ly/3Sgrkcu>



Harrison

Abbiamo incontrato Harrison nella sezione 3. Qui parla dei contatti con la sua famiglia.



Ho detto a mio fratello: “Non dire a nessuno dove sono e come sono arrivato qui. Li chiamerò quando sarò pronto.” Ma i miei tempi non sono mai arrivati, li ho dovuti chiamare quando stavo soffrendo. Quando l’ha saputo mia madre era molto molto preoccupata ma alla fine è riuscita a dire: “Ok, va bene, se hai deciso di fare questo, io ti sto ricordando nelle mie preghiere”. Perché anche lei è cristiana.

L’unica cosa che mi fa male è che non è riuscita a vedere la persona che sono diventato adesso e la persona che diventerò. Quindi ... L’unica cosa è che ... questo rapporto familiare è l’unica cosa che mi fa stare un po’ lontano da loro: da quando è morta mia madre, non chiamo tanto i miei fratelli e mio padre perché non voglio sentire la mancanza. Cioè, nella mia testa c’è ancora mia madre ma non la sento. È il rapporto che ho adesso. Li chiamo ogni tanto, per chiedere “come state, come non state” ma ... Non ci voglio credere che non c’è più, quando tornerò non ci sarà più mia madre.

L’intervista originale è in italiano: <https://bit.ly/3cNAcGp>





Che ne pensi

di come si sentono i e le migranti quando finalmente arrivano in Europa? È questo il benvenuto che ti aspetteresti dopo un viaggio difficile?



Cosa vi fa sentire i e le benvenute?

Quali potrebbero essere le tue prime parole scendendo da una barca dopo una fuga pericolosa? Crea un grande poster, il più accattivante possibile, con le parole che hai scelto. Potrete poi usarlo per il cantastoria, quindi conservatelo o salvatelo.

4. ALTRE RISORSE



Elena Ambrosetti, Hans Dietrich, Yluyia Kosyakova e Alexander Patzina, L'impatto dei meccanismi pre e post-arrivo sull'autovalutazione della salute e della soddisfazione di vita tra i rifugiati in Germania. *Frontiers in Sociology*, luglio 2021.

Accessibile su <https://bit.ly/3cUkj14>.



La dichiarazione dell'UNHCR sui campi profughi:

<https://bit.ly/3ol34CF>



Scopri l'esperienza di Lual Mayen, un ex rifugiato del Sud Sudan che ha trascorso la sua giovane vita in un campo profughi ed ha imparato a progettare un videogioco sui campi: <https://bit.ly/3oGEVfE>





In questa sezione impareremo

- alcune delle esperienze di attivisti e attiviste che aiutano i e le rifugiate nel loro nuovo ambiente
- come incorporare le storie degli e delle attiviste nel vostro cantastoria

5 refugees welcome

Dare il benvenuto a chi cerca asilo

Molte organizzazioni e singoli individui in Europa dedicano il loro tempo ad aiutare i e le rifugiate a sentirsi accettati e accettate e a superare il duro trattamento che molti di loro hanno dovuto subire. Tra gli e le attiviste ci sono persone che hanno vissuto in Europa tutta la vita, che riconoscono il privilegio di essere cittadini e cittadine europei, che sono disposte a metterlo al servizio di coloro che non possono avere la cittadinanza come diritto garantito e che capiscono che i e le rifugiate possono migliorare le condizioni di vita delle comunità in Europa.

Grazie alle loro diverse prospettive ed esperienze, i e le rifugiate ed i loro figli e figlie possono contribuire a stimolare nuove idee e tecnologie. Le persone che sono state sradicate da una cultura ed esposte a un'altra tendono ad essere più creative, e molti studi dimostrano che gruppi multiculturali sono molto più performanti nella soluzione dei problemi.

Un altro genere di attivismo è formato dagli e dalle stesse rifugiate che desiderano mettersi a disposizione per migliorare le condizioni chi arriva. Possono essere persone che si sono già stabilite con successo nei paesi ospitanti, o che stanno ancora seguendo l'iter burocratico per la richiesta di asilo e sono in attesa di risposta.

Questa grande comunità transnazionale è unita e impegnata ogni giorno ad accogliere i e le migranti, a promuovere l'inclusione, l'amicizia, la tolleranza e il rispetto. E questo significa anche lanciare delle campagne per cambiare un sistema che per i rifugiati è ostile e inospitale.

In WE-Hope, siamo stati molto fortunati a lavorare con un'agenzia nel Regno Unito chiamata Kent Refugee Action Network (KRAN). KRAN è stata fondata nel 2003 e ha sede nel sud-est del Regno Unito. Sostiene le persone rifugiate nel Regno Unito senza famiglia. Molte di loro sono soggetti vulnerabili e traumatizzati. I volontari KRAN, o i tutors, forniscono spazi protetti per i rifugiati che possono imparare l'inglese, fare amicizia, iniziare a conoscere la loro nuova comunità, iniziare a studiare o lavorare. KRAN si batte anche per i diritti di tutte le persone che cercano asilo e protezione internazionale.



Che ne pensi

delle organizzazioni nella tua zona che supportano i e le rifugiate? Fate qualche ricerca online per scoprire quali sono attive nella vostra zona.

dell'essere un o una attivista? Puoi diventarlo attraverso le vostre cantastorie!

Esperienze di attivismo

Questa è una raccolta di testimonianze estratte dalla Digital Memory Bank. Si possono leggere i testi, ascoltarne le voci e discuterne in gruppo. È decisione di gruppo sceglierne alcune o tutte. Pensa a quale parte delle loro storie ha avuto il maggiore impatto su di te/voi.

Alcuni e alcune rifugiate preferiscono raccontarsi in forma anonima. Quindi alcune testimonianze hanno nomi di fantasia pur essendo storie vere. Alla fine di ogni storia c'è un link che rimanda alla versione integrale della testimonianza presente nella Digital Memory Bank



Nadir

Nadir parla del suo lavoro come interprete e mediatore culturale:

Il tempo speso come interprete, come mediatore interculturale, è stato un momento molto importante per me. Sono stato testimone da entrambe le parti ... il terreno comune è la con-vivenza [almeno così dovrebbe essere] in armonia con tutte le differenze. Siamo giardini con tanti fiori diversi che proprio per la loro diversità sono molto più belli.

L'intervista originale è in inglese: <https://bit.ly/3Br8Kso>





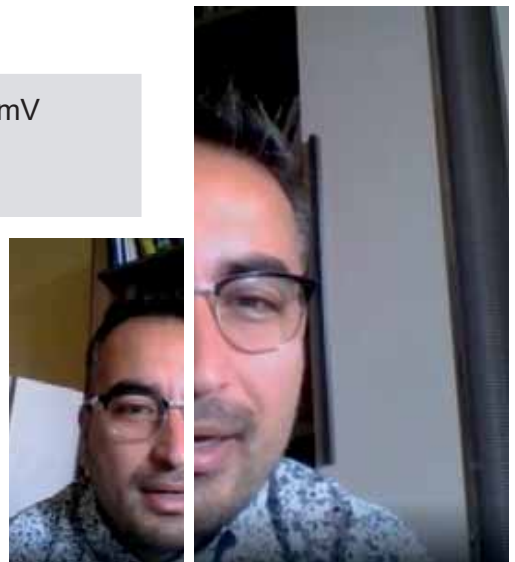
Syed

Conosciamo già Syed. Qui ci parla di come lavora in Italia, e aiuta altri rifugiati e richiedenti asilo.



In Italia una delle cose più importanti della mia vita è stata ... lavorare con altri rifugiati e richiedenti asilo, come un sogno che si stava realizzando. Perché un sogno? Perché, dopo che nella tua vita hai sofferto e passato davvero tanti momenti difficili, finalmente puoi servire persone che hanno un'esperienza simile alla tua ... Sono stato fortunato ad aver trovato un lavoro che serve ad altri rifugiati e richiedenti asilo ... La mia esperienza per me era la mia 'cassetta degli attrezzi', i miei attrezzi per servire al meglio meglio quelle persone ... Ho lavorato in un centro per l'asilo, ho lavorato con minori non accompagnati, ho lavorato per aiutare a fornire consulenza legale ad altri migranti e rifugiati.

L'intervista originale è in inglese: <https://bit.ly/3P1jTmV>



Becka

Becka è una coordinatrice della libreria ECHO Mobile, un furgone-biblioteca pieno di libri nella maggior parte delle lingue parlate nei campi profughi dell'Attica, la regione intorno alla capitale greca. Questi libri portano educazione, cultura e conforto alle persone confinate nei campi.

Ora gestisco una biblioteca mobile. È una biblioteca mobile e multilingue, abbiamo parecchie centinaia di libri, per lo più in Arabo e Farsi, ma anche Francese, Inglese, Greco, un po' di tutto il resto, incluso, Urdu, Bengali, Kurmanji, Sorani e Turco. Normalmente, senza il Covid, visitiamo i residenti dei campi più isolati intorno ad Atene. Di norma, quel che facciamo, è arrivare, guidare attraverso l'ingresso e entrare, ma adesso è chiuso. Quindi, dobbiamo mostrare il nostro miglior sorriso, sperare che ci aprano il cancello, cosa che finora hanno fatto, guidare fino all'altro lato del campo, suonando il clacson e urlando, e vedere le persone riconoscerci, "Ah! La biblioteca, la biblioteca!" e correre verso di noi. Abbiamo un tavolo e delle sedie, questo prima del Covid, ovviamente. E quella è l'area relax, chiacchiere, studio, conversazioni in lingua. E normalmente abbiamo anche due o tre volontari che portano i bimbi un po' più lontano e fanno attività di alfabetizzazione, o da pre-scuola, per aiutarli a sviluppare capacità motorie e di socializzazione, quelle capacità necessarie a iniziare il percorso scolastico formale.

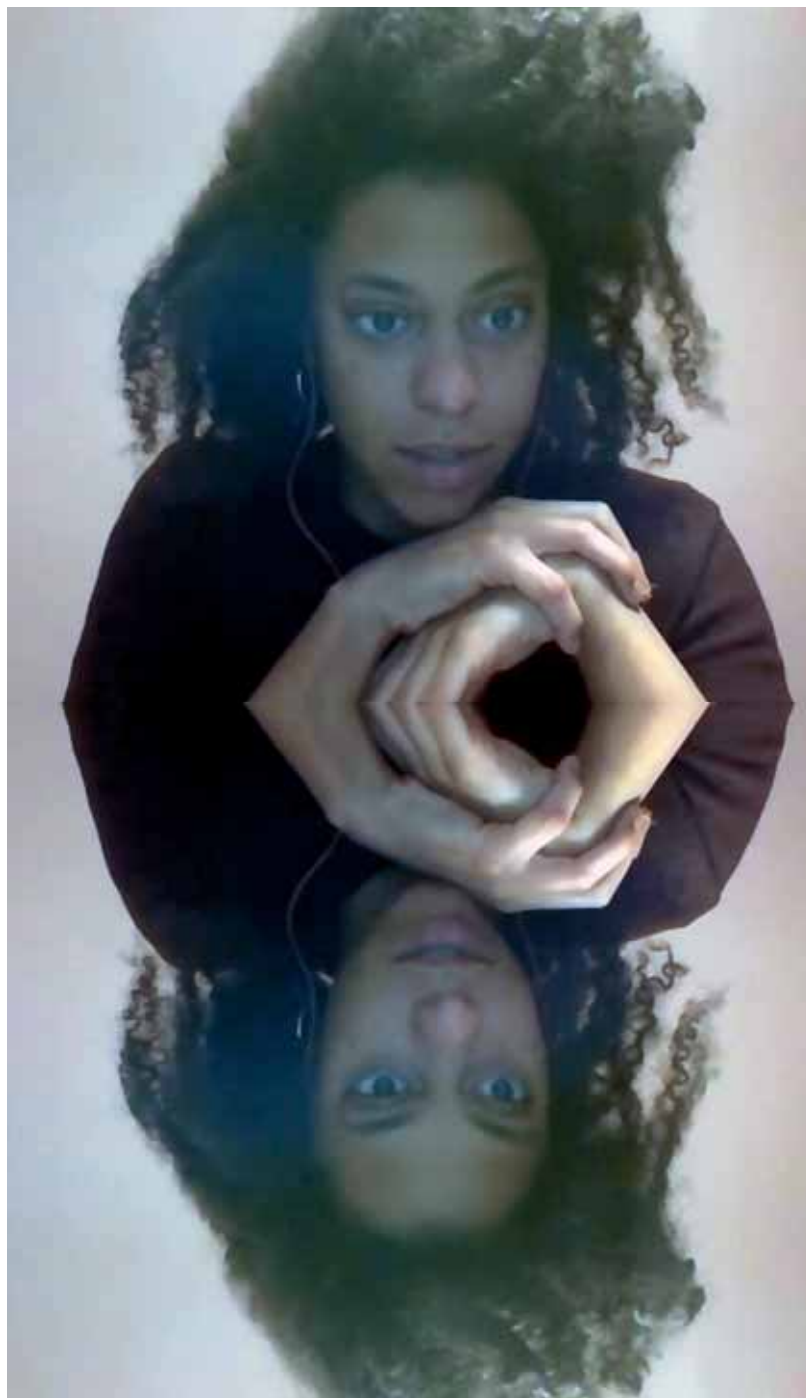
L'intervista originale è in inglese: <https://bit.ly/3Q3ZY7G>



Debora

Debora è stata volontaria con Save the Children all'interno di un progetto di gestione di un Child Friendly Space a Moria e Karatepe in Grecia.

Era dicembre, faceva freddo. Forse un giorno ha anche nevicato. Quei bambini avevano sempre freddo, perché dormivano in tende che erano fredde. Ma stavano tanto all'aria aperta perché questi bambini avevano bisogno di giocare, sfogarsi, correre. Facevamo anche un gran casino tutti insieme. Era molto bello perché anche gli adulti apprezzavano questa cosa ... si creava questa atmosfera di gioco e divertimento che comunque per quelle ore portava un po' di gioia in uno spazio che proprio gioioso non era.



L'intervista originale è in italiano: <https://bit.ly/3vsfXEL>



Haytham

Haytham è un medico siriano che vive a Manchester, nel Regno Unito. Gestisce un ente di beneficenza chiamato Rethink/Rebuild Society che lavora per migliorare la vita dei rifugiati, in particolare dalla Siria.

Nel 2013 abbiamo istituito l'ufficio a supporto dei rifugiati, perché il numero dei rifugiati siriani aveva avuto un picco notevole. Così stiamo fornendo sostegno in diversi modi, aiutandoli nella compilazione delle domande d'asilo, con il welfare, trovando scuole e cercando di metterli in contatto con la società che li ospita. Facciamo molte altre cose per aiutare i siriani a stabilirsi nella società britannica come organizzare proiezioni di film, raccolte di fondi, festival come "Celebrating Syria", che è un festival annuale sull'arte e la cultura siriana, e cerchiamo anche di aiutare la comunità siriana organizzando seminari, lezioni di inglese, formazione professionale ... Un altro aspetto del nostro lavoro è l'istruzione in Siria. A causa della guerra, molti siriani sono rimasti senza alcun tipo di istruzione, quindi parte del nostro obiettivo è riportare i bambini a scuola e lo facciamo attraverso partner che lavorano in Siria.

L'intervista originale è in inglese: <https://bit.ly/3ADeHly>





Giulio

Giulio è un ricercatore e attivista italiano che vive ad Atene. È tra i coordinatori di Khora ad Atene e di Echo Mobile Library. In primo luogo, Khora è una cucina sociale, dove i rifugiati possono andare a mangiare, chiacchierare e scambiare esperienze. Khora distribuisce anche vestiti e prodotti per l'igiene, gestisce uno studio musicale e un laboratorio di artigianato e sostiene le persone per la richiesta di asilo:

[Durante il lockdown per il Covid] la cucina ha continuato a lavorare, a cucinare, a servire cibo da take away, solo da asporto. Quindi nelle due o tre ore in cui stiamo aperti al pubblico, chi vuole prendersi una porzione o due da mangiare, viene alla porta, c'è qualcuno lì e si passa il cibo. Di sicuro questa è stata una delle trasformazioni più radicali in quello che ho fatto ... ci siamo trovati nella situazione che non stavamo cucinando abbastanza, cioè avevamo molte più richieste di quanto potevamo cucinare, e cucinavamo 1200, 1300 pasti al giorno. Siamo riusciti ad attivare una collaborazione con altre associazioni e collettivi greci ... Abbiamo creato una sorta di rete tra tutte queste associazioni e siamo riusciti ad aprire per un certo periodo una seconda cucina, che era gestita da un collettivo, un gruppo di ragazzi siriani che stanno chiedendo asilo o hanno chiesto asilo in Grecia che si chiama Syrian Greek Youth Forum e loro per un po', per un mesetto, hanno cucinato tutti i giorni in questa seconda cucina. I pasti li distribuivamo: avevamo una rete di persone a piedi, in bicicletta, in macchina, che distribuiva i pasti a domicilio.

L'intervista originale è in italiano: <https://bit.ly/3BwUHBK>





Abdul I ah

Conosciamo Abdullah [non è il suo vero nome] dalle sezioni 2 e 4.
Aiuta nella cucina di Khora.

Cucino il mio cibo tradizionale sudanese: Damaa, Salata, Asida. Questo è ciò che preparo di solito. Sono così felice che alle persone piaccia quello che sto facendo. Dicono: “Oh, questo viene dal Sudan. È davvero una bella cosa ed ha un sapore delizioso.” Questo mi riempie di orgoglio. Fra l’altro so quanto sia difficile per un rifugiato trovare cibo. Sono felice di cucinare per mille persone, questo mi rende orgoglioso di me stesso, aiutare chi è nella mia stessa situazione mi fa sentire felice e soddisfatto di me.

L’intervista originale è in inglese: <https://bit.ly/3Ji0qgi>



Angel a

Angela dal 2013 è un mentore volontario per Kent Refugee Action Network (KRAN).

Cosa devo fare con l'allievo? Dipende moltissimo dall'età dal giovane. Quando ho iniziato nel 2013 sono stato abbinato a un giovanissimo afgano che era appena arrivato, aveva solo 13 anni ... passava la maggior parte del tempo seduto in una stanza, non aveva molti amici perché era uno dei più piccoli e per lui era importante fare qualcosa e conoscere l'ambiente attorno, siamo andati in bicicletta e in canoa, e abbiamo fatto molte altre attività... avevo un altro allievo che voleva assolutamente imparare l'inglese, e con lui abbiamo organizzato lezioni di lingua e ci incontravamo una o due volte alla settimana per fare esercizi di scrittura o conversazione e così via. Un altro ragazzo voleva solo sistemare i suoi documenti e aveva un gran bisogno d'essere aiutato. Oggi seguo un allievo che incontro una volta alla settimana ... di solito in città, è un po' più grande degli altri, ama il calcio quindi parliamo molto di calcio ... viene con ogni tipo di problema accompagnato dal suo assistente sociale e cerchiamo di risolvere o almeno di scoprire cosa sta succedendo in modo che il problema possa essere risolto ... Dipende tutto dai bisogni del singolo ragazzo.

L'intervista originale è in inglese: <https://bit.ly/3Ji0qgi>





Lynn

Lynn è un altro mentore volontario del KRAN:

L'idea di essere in grado di aiutare le persone che arrivano su queste coste in circostanze fra le più incredibili e difficili - e sapere che siamo noi a rendergli difficile l'arrivare qui, e sapere che siamo noi a rendergli difficile la sopravvivenza qui - mi provoca un senso di vuoto, mi sento un po' inutile e penso che KRAN stia facendo un gran lavoro e sono molto contenta di farne parte.

L'intervista originale è in inglese: <https://bit.ly/3vsh6Mz>





Che ne pensi

dell'importanza di avere accesso ai libri nei campi profughi?

dei modi in cui attivisti e attiviste sostengono i e le profughe?



Diventare attivista

Crea un elaborato creativo che esprima i modi con cui le persone aiutano i e le rifugiate. Una volta finito, assicurati di conservarlo o salvarlo: lo potrete usare nel vostro cantastorie.

Potreste donare un libro a ECHO library! Trovate tutte le informazioni su come farlo nelle risorse aggiuntive qui di seguito.

5. ALTRE RISORSE



Philippe Legrain, I rifugiati non sono un peso ma un'opportunità, su <https://bit.ly/3ziwCM1>



Sito web del Kent Refugee Action Network:
<https://bit.ly/3vuPNBn>



Il sito web di Khora:
<https://bit.ly/3zl9VXF>



Questo è il sito web di ECHO: <https://bit.ly/3JkxpRI>
Ecco come donare libri: scrivi a contact@echo-greece.org
e ti consiglieranno che cosa fare!





6. INVENTA E PUBBLICA IL TUO
CANTASTORIA

Questa sessione finale riguarda la fine del tuo viaggio per creare i tuoi cantastorie: è il momento quindi di creare il video! Ricordati deve essere di massimo UN minuto.

Se avete realizzato opere d'arte fisiche, come disegni e dipinti, disponetele in sequenza e girate un video con il cellulare o con app come TikTok. Contemporaneamente, registrate la colonna sonora.

Se invece avete realizzato un'opera d'arte digitale o una combinazione di digitale e fisica, fotografate la vostra opera d'arte fisica. Poi è necessario avere le capacità di editing digitale per combinare tutti gli elementi insieme e aggiungere la colonna sonora.

Per difficoltà o problemi, scriveteci a we-hope@lincoln.ac.uk

Ricordatevi che:

- Potete dare un titolo al vostro cantastorie.
- Per motivi di protezione e salvaguardia, i partecipanti NON devono includere alcuna immagine nei cantastorie, ma inserire solo le realizzazioni artistiche. Potete registrare le vostre voci, se lo desiderate, ma NON divulgare i vostri nomi o altri dettagli personali.
- La durata massima del video di una cantastoria è di UN MINUTO.
- Se avete utilizzato il lavoro artistico di altri, siete sicuri che fosse disponibile come Creative Commons? Utilizzate solo i contenuti chiaramente Creative Commons. Ricontrollate l'elenco a pag. 21.
- lunghezza UN minuto.



Quando avrete raggiunto il risultato che vi aspettavate, salvatelo e condividetelo! Usate gli hashtag #WEHope e #WEHopeCantastoria.

Vi invitiamo anche a condividere il vostro video con noi, in modo da poter caricare i vostri cantastorie sul canale Youtube di WE-Hope.

Per condividere il vostro video con WE-Hope, utilizzate <https://wetransfer.com/>.

Per usare wetransfer bisogna inserire la mail del destinatario, usate we-hope@lincoln.ac.uk
Condividere il vostro video con noi significa che ci avete anche dato il permesso di caricare le vostre cantastorie su Youtube.



ALTRE RISORSE

In questa sezione trovate informazioni su We-Hope e sui suoi partner. Ecco la lista delle organizzazioni.

WE-Hope e i suoi partner

Il sito di We-Hope dove trovate i link alla Digital Memory Bank, al cantastoria, al blog e alla versione digitale di questo kit: <https://www.we-hope.eu/>

Università di Lincoln: <https://www.lincoln.ac.uk/>

Università Tecnica Nazionale di Atene: <https://www.ntua.gr/en/>

Michael Culture Association: <http://www.michael-culture.eu/>

Threshold: <http://thresholdstudios.tv/>

Banca della Memoria Italia: <http://www.memoro.org/it/>

Banca greca della Memoria: <http://www.memoro.org/gr-gr/>

Lapsus: <http://www.laboratoriolapsus.it/>

Di+: <http://www.associazionedipiu.org/>

In questa sezione sono presenti elenchi e collegamenti ad organizzazioni che si battono per i e le migranti, in aggiunta a quelli già menzionati nelle sezioni precedenti.

Spesso queste organizzazioni hanno grandi risorse didattiche da condividere.

ONG nazionali e internazionali

Care4Calais è un ente di beneficenza per rifugiati gestito da volontari che lavora nel Regno Unito, in Francia e in Belgio: <https://care4calais.org/>

Il **Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR)** è un ente di beneficenza con sede in Italia e fin dagli anni '90 sostiene rifugiati e richiedenti asilo. CIR dispone di una rete di avvocati, medici e psicologi che operano sia a livello nazionale che internazionale: <https://www.cir-onlus.org/chi-siamo/>

Il **Global Compact on Refugees** riunisce una comunità di stati membri, rifugiati, ONG, organizzazioni delle Nazioni Unite, imprese, gruppi religiosi, accademici, enti di beneficenza e gruppi comunitari per trovare soluzioni pratiche a lungo termine per aiutare rifugiati, sfollati

interni, apolidi, e le loro comunità ospitanti: <https://globalcompactrefugees.org/article/about>

Mediterranea aiuta a salvare i profughi nel Mar Mediterraneo: <https://mediterranearescue.org/>

Refugee Action è un ente di beneficenza che fornisce informazioni e supporto ai rifugiati in modo che possano ricostruire le proprie vite nel paese ospitante, aspettando che il loro paese d'origine diventi sicuro per il ritorno: <https://www.refugee-action.org.uk/>

Refugees International sostiene l'assistenza salvavita, i diritti umani e la protezione degli sfollati e promuove soluzioni alle crisi degli sfollati: <https://www.refugeesinternational.org/>

Refugee Welcome è una rete italiana di attivisti che promuove cambiamenti culturali e nuovi modelli di integrazione: <https://refugees-welcome.it/>

Rethink, Rebuild Society fornisce nel Regno Unito assistenza e supporto alla comunità per migliorare la vita e promuovere le aspirazioni di rifugiati, richiedenti asilo e immigrati, in particolare, ma non esclusivamente, siriani e di altri paesi di lingua araba: <https://www.rrsoc.org/>

Safe Passage aiuta i bambini rifugiati non accompagnati a trovare percorsi sicuri e modi legali di rifugio. La sede centrale di Safe Passage è a Londra ma è presente anche in Francia e Grecia: <https://www.safepassage.org.uk/>

Iniziative culturali

La **Refugee Week** è un festival che celebra i contributi, la creatività e la resilienza dei rifugiati e delle persone in cerca di rifugio. Fondata nel 1998 e organizzata ogni anno in tutto il Regno Unito in occasione della World Refugee Day il 20 giugno, la Refugee Week è anche un movimento globale in crescita: <https://refugeeweek.org.uk/>

Step by Step Together offre strumenti pratici per il lavoro giovanile sull'inclusione e la partecipazione dei giovani rifugiati a livello locale: https://pjp-eu.coe.int/documents/42128013/47261953/FINAL+step+by+step+together_reduced_size.pdf/8103c431-afc3-f978-9117-20776950bedf

Relazioni e politiche sulla migrazione dell'UE

Chatelard, Geraldine. 2017. "Survey Report Intangible Cultural Heritage of Displaced Syrians": <https://ich.unesco.org/doc/src/38275-EN.pdf>

Commissione europea. 2015. "Un'agenda europea sulla migrazione". Bruxelles: Commissione europea: https://home-affairs.ec.europa.eu/pages/glossary/european-agenda-migration_en

Commissione europea. 2021. "Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027". Bruxelles: https://ec.europa.eu/migrant-integration/news/watch-eu-action-plan-integration-and-inclusion-2021-2027-explained_en

Approfondimenti

Questa pagina contiene una raccolta di materiale didattico dell'UNHCR sui e sulle rifugiate e richiedenti asilo per l'istruzione primaria e secondaria, nonché linee guida per gli insegnanti che lavorano con i bambini rifugiati: <https://www.unhcr.org/uk/teaching-about-refugees.html>

La Croce Rossa aiuta le giovani generazioni a sfidare i pregiudizi su migranti, richiedenti asilo e rifugiati e rifugiate e a sviluppare rispetto, empatia e comprensione reciproci: <https://www.redcross.org.uk/get-involved/teaching-resources/refugees-and-migration>

Comprendere le esperienze dei e delle rifugiate: per celebrare i loro contributi nel Regno Unito e promuovere una migliore comprensione delle loro esperienze e della loro creatività, ecco una serie di risorse della Open University: <https://www.open.edu/openlearn/society-politics-law/understanding-refugee-experiences-refugee-week>

Amnesty consente agli studenti di difendere i diritti dei rifugiati con le seguenti risorse educative: <https://www.amnesty.org.uk/education-resources-refugee-asylum-immigration>

Altre risorse per sostenere e sensibilizzare sulle esperienze dei e delle rifugiate richiedenti asilo: <https://www.leedsforlearning.co.uk/Page/17320>



Co-funded by the
Creative Europe Programme
of the European Union